COMEDIA

DEL S. GIO. FRANCESCO LOREDANO,

Di nuouo posta in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA
M. DCI.
Alla Libraria della Speranza.

ALL'ECCELLEN.MO SIGNOR MVTIO MARCELLO.

I come, Eccellentiss. Signor Compadre mi pareria riceuere non picciola nota di biasimo da quelli, che sanno le molte opere, che ha lasciato il Signor mio Padre di buona memoria, da lui nella dramatica poesia composte, se lasciandole sommergere in Lete, non le mandassi (come veramente debbo) à far mostra di se sopra il teatro del mõdo; così cõfesso che di ragione mi si cõuenirebbe il nome di disamoreuole, e d'ingrato de' molti fauori riceuuti da V. S. Eccellẽtiss. se nella editione loro di alcuna di esse non le ne facessi dono: maggiormente sapendosi, che per lo amore, che la portaua all'Autore, & alle sue compositioni più volte si compiacque ne' suoi giouanili anni, comparendo in Scena, & superando in dispositione, & leggiadria di recitare il Rosio, & lo Esopo tanto celebrati da gli Antiqui, far lo histrione nella rappresentatione delle sue fauole. Il che fa, che hora le indrizzo la presente Comedia intitolata la MATRIGNA. Si degni dunque accettarla con quell'affetto, col quale glie la por-

go; dalla quale potrà nel tempo, che la si trouerà libera dalle occupationi del palazzo, leggendola, pigliar per la cara rimembranza del tempo passato, non poca ricreatione. Nè si turbi perche sia nominata Matrigna, perche mi dò à credere che le Matrigne non siano tanto maluagie quanto il volgo le tiene, nè tutte cattiue ad vn modo, quando molti Padri, che pur amano la loro prole, non restano di dare a i figliuoli Matrigna; & tanto meno poi, che questa non è simile à quella, che spinse Hercole perche capitasse male ad ardue, & perigliose imprese; nè à quella, che del non commesso peccato accusò Hippolito al Padre; nè finalmente à quella Arsinoe, che diede il veleno al figliastro Agatocle; ma dimostrerassi tutta piaceuole, faceta, copiosa di motti arguti, di comparationi, di sentenze, & di buoni essempij. Io non la aggrauerò di douer pigliare la sua difesa, sapendo non meno esser superfluo le ragioni a i Maledici inuidiosi, che non vogliono intenderle; che à quei sinceri Giudici, che le potessero dar loda; Ben che essendo fatta sua son certissimo, che non sopporterà, che le sia fatto torto. Con che facendo fine le bacio le mani. Di Venetia adi 24. Febraro. M. D C.

Di V. S. Eccellentiss.

Affettionatiss. Compadre

Sebastiano Loredano.

PROLOGO.

QVantunque sia officio di ludione personato salire nel proscenio per concinare al gregge la prefattione della fauola; niente dimeno io Termofilo Arácinto coactus affectione, qua prosequor li miei discepoli; vel potius impulso da naturale istinto di cito patefacere rudibus cupientibus la ianua, per cui ingreditur nell'arte del recte loquendi; sono asceso personaliter sopra questo tabulato, quo circa, etiam vos parimente hauerete ad essere cerciores dell'accurata diligenza, che osseruo in erudire gli studiosi, che militano nel mio ludo litterario. Verum; pro sed, ma il vi bisogna silere, & astare con l'orecchie attente, se volete essere capaci del nostro sermone. Nei giorni epulatitij, ne i quali licet omnibus insanire, & che mista senum, ac iuuenum densantur tripudia. All'hora soleua la felice memoria del præclaro Domino Archibio Megalopolitano exercere gli adolescentuli di buona indole nelle scene terentiane sopra i pulpiti; accioche i ludi carnesaliensi non li rendessero cerei, vel flexibili

ne i vitij di quei deprauati giorni: Ita che dalla sua solertia essi fatti immunes di tentigine, euadebant i perniciosi contagij de i mali olenti lupanarij, & acquistauano non sine magna uoluptate le osseruanze del facundo idiomate latino: & perche io, che son fatto legitimo hereditario di quella celebre disciplina per hauer sæpissime sodotto le mani alla sua ferula: iustum est, che debbia ambulare per la semita, cioè per lo sentiero delle sue vestigie, & così essendo hoc repositum nella nostra mente adsum, per diciferarui il prologo della presente Comedia intitolata la MATRIGNA. la quale vi sarà recitata da i miei Discepoli della prima Classe: Ma accioche non siate ignari da quale Autore la habbiamo subrepta, dicam vobis. Ego cum primum animum adscribendum appuli, cominciai versare nocturna, & diurna manu le plautine scene pensandomi reperire in esse il bicipite Parnaso, il barbitos del Grineo Apolline, & le Muse in gonnulis sub cintis sumministrare i poculi del melos pegaseum a gli sitienti del nectare poetico: Sed, ma subito che posui la falce in quella messe, Minuit præsentia famam, perche ruminando lo Amphitrione lo trouai totum mendosum, & più picto di macule, che non sono frequentati i carmini del nostro Cum ego Cato dalla dictione del memento. Si vera fateor, attendite ad un scelesto nexo, in cui è introdotto il Massimo Iuppiter vna cũ Mercurio fare lo Histrione, la qual cosa quantum male oleat, discite dal fumo, che nudius tertius nacque dalla conflagratione de gli opuscoli dell'Eccellente Domino Gerione Apenninate, li quali nella platea concremati fuerunt per hauere egli rappresentato in tragedia attione de Cælicolis trattante; tal che
se

se bene Pictoribus atq. Poetis semper fuit æqua pote stas; però per riuerenza della religione non è loro lecito inserere ne i coloquij giocosi res diuinas. Ma se alcuno volesse dare ueniam Plauto, cũ dire, che apud Antiquos era costume, che aliquando Deus interesset. lo sapemo, & ancor noi damusq; vicissim questa licenza, dummodo che gli Dei siano introdutti nel trono maiestatis, vt faueant miseris, ac etiam per sciogliere i nodi delle fauole quando la difficultà del nexo sic postulat: ma non in maniera mimesca per deludere Amphitrione, & il Seruulo Sosia con la semplice autorità del sicuolo, & sic iubeo; il qual modo è tenuto rudis, & di nessuno artificio. Afferit Gerardo dalla Cella scrittore de sali, che le burle extant ingeniose mentre decipimur arte: e se auiene poi, che l'arte deluditur arte, lo ingegno del Poeta appare speculatissimo, & gli ascoltanti restano satisfatti. Præterea nonne pudor est, che M. Gioue motus libidine douesse hauer triplicata una notte per subagitare Alcumena ne i lubrici tempi del puerperio, con rischio di sommergersi nella valle philippica per la inondatione del torrente, che scendebat torbido dalla fractione della caterata suæ matriculæ? Sed quis non tollet cachinum? vdendo nella conchiusione del nodo la uoce magni Diespitris desuper tonare. O Amphitrione, la Congiuge, che era fœta del tuo semine, etiam nostro concubitu grauidaq; facta est: tal che essa ad vn tratto binos alit v bere fætus, l'vno di te, & l'altro di me. Io son Gioue, il fanciullo sarà Hercules illustris: & tu, accedant capiti cornua baccus eris. Postea nell'Asinaria veramente digna suo nomine, mi si fecero irsute le chiome in leggere quel mostruoso suggetto del Padre,

che mercatur meretriculam filio, cum fœdere di essere il primo in delibare il poto venereo. Similiter nella Cassina, ubi al uecchio innamorato è sottoposto lo adolescentulo in uece della fanciulla. Et ita nel Mercatore, che conspicitur il Padre furtiuamente surripere amicam filio, & sic de singulis, di modo che hoc est facinus di male essempio, & atto a corrumpere la imbecilità de seni, & la uolubilità de gli Ephebi, cioè di quelli, nel uolto de quali pullulat la prima lanugine cũ sit che le Comedie furono trouate per docere quo pacto si habbia a componere mores animi. Lo strenuo Domino Mamerco Contubernale huomo giudiciosissimo delle attioni comiche attestatus fuit mihi, mentre ragionauamo in hoc proposito, le plautine scene seruire solamente à Mimi gioculari per lucrarsi il pane dalle Crumene de i nebuloni spensierati: nec mirum est, poi che l'Autore istesso fu primo ad instituir le uenali. Plauto essendo oppresso dall'onere paupertatis conueniua sconuolgere la mola nel Pistrino, e nell'ore di quel tempo, che stanco dalla fatica gli era permesso di conquiescere, egli meditabatur fauole, e per la fretta, che haueua di subtrahere la pecunia, odebat conterere tempus nelle liture, tal che nunquam le sue compositioni fuerunt expulitæ nè da pumice, nè da lima: immo conoscendo, che il seruire uoluptati plebis con scherzi & cum nugis gli appottaua quamplurimu m frugi, cioè di utile, & che spesso Grauis ære domum sibi dextra redibat, si diede ad introdurre il riso per potissimo scopo, come uero pabulo de gli huomini rudi, & co i sali male defecatis confuse gli ordini comici co i tragici, nec curauit seruare il decoro de personaggi: sed quod peius est, aliquando li fece tanto ba-

badare in scena per li prolissi coloquij illorum, che parlauano di occulto, che quella expettatione fuit extimata ingratissima: nec minus si auide di molte discrepantie locorum temporum, ac personarum. Permisit etiam gli Histrioni fauellare al popolo, e tal'hora il fine dell'attione, qui debebat esse lætus per le superuenienze degli olim perduti figliuoli, & propter futuras nuptias, egli lo fece terminare nelle altercationi irascibili: ita che con poco giudicio il più delle uolte sciolse i nodi de gli argomenti. Rideo, sed risu sardonico, dum aspicio quell'homo homonis di Volcatio Segidito, che non essendo altro, che purus grammaticus, in uno suo libello de Poetis comicis, ausus fuit præponere Plautum Terentio, qua ratione, ignoro causam: ma quanto tortamente fecit hoc, Voi, i quali litteris date operam, leggete i discorsi del Cintio sopra i Romanzi, gli epigrammi latini di Marullo greco, & la epistola del dotto Nauagieri, qua sedet in fronte del Terentio excusso nell'officina di Aldo, & l'attestatione dei i compitali di Afranio allegato da Donato nella sua uita, che statim agnoscetis illius cęcitatem. Sed ad quid mendicare le altrui sentenze? si ex uobismet potrete discernere ueritatem, mentre leggerete con diligenza le opere dell'uno, & dell'altro: & quando di ciò hauesse difficultade, uenendo nella celula del nostro gimnasio, ui darò tal dilucidatione, che resterete compotes del uostro desiderio. Gliè una difficultà, quam nolo prætermittere silentio Queritur nel fatto di Plauto, se è da dare fede a Varrone, ò uero ad Horatio, poscia che l'uno nel libro de gli Elogij ex sententia Epij Stolonis attestatur, che se le Muse hauessero a fauellare. nell'idiomate latino, che non alio quam

plau-

plautino fermone forent ufuræ. Et l'altro nella fua Poetica exclamat, che gli Antiqui, che laudabant quei numeri, e quei fali erano di poco giudicio: poiche nesciebant feponere il motto ferio dal gioculare. Sed ex mea fententia nè l'uno, nè l'altro mentitus eft: perche nella uetufta etade la fiftula di Plauto quamuis fuiffet foramine pauco, per effere all'hora noua tenebatur giocofa, & in quel credito permanfit, donec furrexerunt quei begli ingegni, che con la tibia di oricalco cęperunt pertractare ne i theatri feria, atq. utilia con fen tenze graui, & fi come le glandule quercine cefferunt tritico, & quemadmodum al comparir del Furiofo omnia poemata de'Romanzi tranfmigrauerunt a fer uire per cuculi, cioè per fcartozzi nelle officine triuia li, Ita le Farfe, & le mimarie de gli antiqui Scrittori dall'ufo delle noue compofitioni euanuerunt. Onde concludo che melius eft fudare in rebus fuis, fecondo che temporis ufus poftulat: quam fequi aliena quando non fapemo calere digitis, & aure il leggitimo fuo no della Poefis, & per tanto ex capite meo modulatus fum la prefente Comedia, la quale eft nouiter impref fa nell'officina noftræ Mineruæ. Spero per le lunghe lucubrationi, & per l'accurata fedulità, che non fine magno labore tam diu uigilaui nelle fue pagine, che la ui farà talmente grata, che la tenerete degna di effere linenda cedro, & feruanda cupreffo, & de hoc certior fiam, prima dal filentio, & poftea dall'ouatione, & dal plaufo, ac etiam dal quotidiano concorfo, che tutti uoi certatim cercherete di fupponere liberos ueftros alla dotta ferula della mia difciplina: Onde il noftro ludo litterario dalla copia tantæ nobilitatis farà eftimato effere non minus celebre delle antiche fcole

dei

del famio Pytagora, & del tarentino Archita. Et perche uirtus laudata crescit, polliceor uobis quotannis conscendere sopra questo pulpito con esquisitissime inuentioni ad beneficium natorum uestrornm. Se il fauor nato dall'autoritade delle Clarissime Magnificentie uostre spargerà i meriti delle nostre fatiche per li fori, & per le plateein guisa tale, che me tra Comicis Vatibus inferat: sublimi feriam sidera uertice.

Il Fine del Prologo.

La Scena è Ancona.

Caſa di
Almonio patrone.
Liſetta ſua figliuola.
Mal penſa ſeruo di Almonio.
Pelegrina moglie di Almonio.
Barbarella ſua figliola.
Buraſca ſeruo di Pelegrina.

Caſa di
Hortẽſio Sicambro.
Seleuco ſuo figliolo.
Cincino ſuo ſeruo.

Caſa di
Racila Racema vedoua.
Lutio ſuo figliuolo.

Caſa fuori di ſcena di
Vbaldo Cortegiano
Gabaſſo ſuo ſeruo.

Agolante Capitanio

Maeſtro Tadeo Medico.

Scalzona ruffiana.

Tampino paraſito.

Renato drappiero.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Almonio solo.

A gola, & la lussuria sono manco atte di far traboccare gli huomini ne i peccati, che la infingardagine de' serui. Auenga che le loro operationi sono talmente imperuersate dal contagio della poltroneria, che gliè impossibile non si scandelizare mille volte all'hora, la colpa di tanto disordine nasce dalla presuntione di certi arroganti vsciti dal lezzo cōtadinesco, a cui la ladra fortuna con cacare lor il thesoro in seno a grumi colmi, hà gonfiato l'humore dell'ambitione, che si prosumono in merito di grado superare la maggioranza d'ogni Satraparia, & per hauere sequella danno stipendio a guidoni vituperosi, che non pur li tradiscono; ma a mani doppie apertamente fanno lor le fica sul mostaccio, & quando di tanti demeriti douria essere lor dato castigo, vengono accarezzati a guisa di fratelli, tal che la turba seruile col costoro essempio vedendo poterſi più beneficiare col mal seruire, che col bene operare, si è data ad imitare tal maniera, onde se mi doglio de i miei ruba salario, bisogna che mi acqueti per la

cor-

corruttione del mal vso, la dritta saria cacciargli alle forche, & da noi stessi vsarsi alla domestica seruitù, la quale ne saria trastullo soaue per gustare i cucinati mondi, le pasture ben agiate, & la satisfattione del cibarsi all'hore commode, & in tal modo si proueria il contento del felice viuere, oltre che si farebbe opera santa in leuare a quei maluagi il modo di trastullarsi all'altrui spese, la fame saria poi sferza di farli trottare nel sentiero del sudore in acquistarsi con giusto merto il pane, che ne diuorano a tradimento.

Scena Seconda.

Malpensa seruo, Almonio Patrone.

A campana di giustitia quando è colpita a botti per condannagione di morte non è tanto noiosa di suono quanto la voce di questo vecchio rabbiato.

Alm. A bell'hora tù comparisci, hoggi che vna mandra di voi altri non supplirebbe al bisogno delle nozze di mia figliuola, vieni a me con la posta delle lumache, accioche mi consumi nell'aspettare, sciocchi quelli, che si fidano nella discretione di chi non ha discretione.

Mal. Chi serue a più di vno è come l'Asino di commune, di cui niuno mai si contenta, & nella fine conuiene crepare sotto la soma.

Alm. Sò, che oltra me, serui alla poltroneria; ma non pensaua ch'ella fusse di si poca conscienza, che hauesse a far crepar sotto il suo basto chi la serue di cuore.

Mal. Da due giorni in quà per le faccende di casa vostra son si trauagliato; che non trouo riposo, & meno assaggio boccone, che prò mi faccia, hor son si digiuno, che con lo sputo sanerei ogni puntura di vipera.

Alm. Non sò vedere in casa mia cosa che ti leui il sonno, & l'appetito.

Mal. L'importunità di vostra moglie tiene me, & Burasca si attizzati che non a noi; ma a gli allopiati trarrebbe il sonno del capo, & l'appetito del corpo a chi entro di se hauesse magionata la fame.

Alm. Mi dai buona noua, perche ciò dinota esserſi pentita di vedere la casa andare a male, & per emendare l'errore comincia a correggere voi, che con le vostre licenze la faceuate disordinata.

Mal. Ella ha altro pensiero.

Alm. Fatti pur buona bocca.

Mal. Per mia fe Patrone il nembo è per scroccare sopra voi.

Alm. In che modo?

Mal. Non vorrei essere Corbo, cioè nuntio di male nuoue, pur per espurgarmi dal cattiuo concetto, che hauete sopra me, scoprirò il tradimento, che vi si machina.

Alm. Sei in obligo di dirlo per la salute del prossimo.

La

Mal. *La patrona hauendo presentito che siete per dare Lisetta vostra figliuola al Signor Seleuco Sicambro crepa da brusciore di sentir in casa prima pissarare per lei, che per Barbarella sua figlia, onde si è deliberata hoggi maritarla al Sig. Lutio della Vedoua Racema, & di qui viene, che Burasca, & io siamo facēdati in mille intrichi, che gliè una crudeltà sopportare l'insolenza del non contentarsi mai di cosa che si faccia.*

Alm. *Fui trascurato in non preuedere, che essendo vedouo con figliuoli, a torre vedoua con figliuoli era vn commettere la roba a predoni domestici, il corpo a cōtinui stimuli, & l'anima a dannatione perpetua.*

Mal. *Et l'orecchie a rischio di vdire serenate di corni, & di caldaie.*

Alm. *La cosa è fatta.*

Mal. *Gliè gran differenza dal primo al secondo matrimonio, quando due attempati si rimaritano, perche si come nel primo, che fu fatto ne gli anni uerdi di quella etade, in cui li frutti d'amore erano soaui, gli abbracciamenti affettuosi, i baci odoriferi, l'accoglienze grate fioriua in quei petti sempre beniuolenza, & pace, così nel secondo per essere fatto nella stagione, che i gusti si sono raffreddati, & le carni fatte rugose, & i fiati rancidi, l'vna, & l'altra parte si troua schernita, vedendo i lor disegni riusciti vani, & per la mala satisfattione di quei difetti di cui incolpano le persone, & non il tempo si odiano in modo, che nelle lor ca*

se

se non si ode altro che continuamente risonare il nome di Santo Benedetto.

Alm. *D'ogni disordine ne è cagione la mia bontade.*

Mal. *La bontà che porta trauaglio non è bontà, ma trascuragine, ci vuole altro, che lusinghe ad ammollire l'ostinatione di donne.*

Alm. *Che debbo fare?*

Mal. *Obedire alla sentenza di Salamone, cioè andare al ponte dall'occa, per imparare da i somieri il modo che tengono nel farlo passare a quei muli, che sono restiui.*

Alm. *La medicina è facile; ma l'infermità è insanabile.*

Mal. *Se il legno sarà di quercia, o di frassino al primo recipe trouerete miglioramento.*

Alm. *Se fosse mò ritrosa come quella, che accennaua al marito con l'vnghie il nome di pedocchioso essendo attuffata nell'acqua?*

Mal. *Darle aita, con pigliarla per li piedi nel trarla fuori.*

Alm. *Fuori di che, del guado, ò dell'ostinatione?*

Mal. *Di quel che vi piacesse; & se non fusse per scandelizare voi, & pregiudicare a me l'anima, vi insegnerei la strada con la decottione delle cimole del Marteloffo.*

Alm. *Ti ho inteso, & in difendermi da costei, mi vò seruire di te.*

Mal. *Altro non bramo, che darui saggio della mia fideltà.*

Alm. *Concluso che habbia le nozze della mia Lisetta,*

voglio trouare modo di sturbare le sue, per frenarle la rabbia, che dì, & notte la sprona ad incrudelire contra noi.

Mal. *Vendetta giustissima.*

Alm. *Se in questo fatto mi farai coadiutore venticinque scudi lampanti ti faranno conoscere la mia cortesia.*

Mal. *L'essere degno della vostra gratia mi sarà assai.*

Alm. *Chi è lo mediatore delle sue nozze?*

Mal. *La Scalzona dal fregio.*

Alm. *Và a lei, & dille che venga a me, dal suo constituto potrò con facilità trouare loco al mio bisogno ti aspetterò in casa.*

Scena Terza.

Malpensa solo.

QVanti vengono stimati (mercè alla roba) che senza essa sariano tenuti da meno di quelli che cacciano le zebe, ciò dico in proposito del Patrone, qual è sì da poco, che non sà trouare la bussola, in cui si preserua la Theriaca che sana gli huomini da i tormenti delle mogli. Fù accorto Buffetto da Tiuoli, essendo vedouo in pigliare donna vedoua. Ancorche ambi duè fussero stati bestiali, cioè esso contra la moglie, & ella contra il marito, però non restarono di accoppiarsi fidandosi correggere co i loro ceruelli la commune

arro-

arroganza, fenito il pane delle nozze (il qual non dura più di tre giorni) Buffetto hauendo comprato vna soma di legne, le disse che lo agiutasse portarle in casa, a cui ella rispose non esfersi maritata per someggiare legna, & se non voleua trouare bastagi, che le portasse da se stesso, & così entrò sul gigante, dicendo pensate che sia quella, che terra fà per vostra colpa? nò, nò, hora hauerete trouato na sò da vostri occhiali, & continuò il brauare fin che egli hebbe portato le legna, doppo alquanto lo chiamò a desinare, con dire, che venisse securamente, che l'ira le era passata, a cui Buffetto rispose, se ella a te è passata, hora la mi monta, & dato di mano ad vn bastone le fece vna processione di legnate si gagliarda, che mai più non ardì rinfacciarlo con parole torte, di ciò lascio il pensiero a lui, ad ogni modo la guerra fa per li Soldati.

Scena Quarta.

Burasca & Malpensa serui.

Oue trotti così pensoso?

Vado mandato da Belzabù a dire alla Tragenda che uenga a lui per frenare l'orgoglio della Satanassa.

Sei di grande ardire, a interporti, tra Diauoli, & Diauolesse.

Mal. Così auiene a chi prende l'altrui danaro.

Bur. Hai forse lor impegnato l'anima?

Mal. Et anco il corpo, & per non più rihauere l'vno, ne l'altro ho squarciato il bollettino.

Bur. Se così è potrai a casa calda fauorire gli amici.

Mal. Quando vorrai mandare lettere a tuo padre, recamele, che le farò hauer recapito.

Bur. Se egli fosse oue tu credi, io non faria mendico.

Mal. Donde uieni tu hora?

Bur. Dalla Versiera a cui ho fatto intendere la Satanassa voler fauellare seco per isconciare il disegno di Belzabù.

Mal. Sò che per la Sattanassa intendi la Patrona, si come io per Belzebù il Patrone; ma se per la Versiera intendesti la Scalzona, a cui ho dato nome di Tragenda, il tuo cuore hauria parlato col mio.

Bur. Il non essere tra noi mai nata contentione, è segno che si confacciamo di humore.

Mal. Se mi darai aiuto in cosa, che senza tuo incommodo può assai giouarmi, dirò tra noi essere anco amor fraterno.

Bur. Questo ricerco similmente da te, però diuisami il tuo bisogno, che poi ti conterò il mio.

Mal. Il Patrone hauendo presentito la moglie voler per suo dispregio maritare la Barbarella al Racemo prima che egli dia la Lisetta al Sicambro mi manda alla Scalzona per valersi di lei in sconciare la pratica incaminata nel Signor Lutio, & ha promesso a me venticinque scudi se li farò fauoreuole in questo fatto, hor se le tue parole non mentiscono; sei in obligo amare più l'vtile dell'amico, che l'appetito

petito di quella Orchessa.

Bur. *Quando non ci fossi vorrei essere, accioche ancor tu vi sij. Madonna Pellegrina simihnente ha promesso a me venticinque scudi per sturbar le nozze di Lisetta, onde fa bisogno, ò che io à te, ò che tu a me getti mano in sostentare la difesa di qual di essi due a noi parerà tornare a nostro maggior vtile.*

Mal. *A che fauoreggiare più l'vno, che l'altra?*

Bur. *Per diuertire il disparere, che potria nascere tra noi.*

Mal. *Qual volta tu cedi a me gli scudi del Patrone, si come io cedo a te quelli della Patrona, non può nascere tra noi disturbo.*

Bur. *Mi piace hauere compagnia con chi la intende.*

Mal. *Sciocchi saressimo in pensar più all'altrui commodo, che al nostro, ti dico che si dee tenere quel conto di essi, che essi tengono di noi, che importa a te, & a me che i lor disegni restano vani, & che per disperatione s'annodino il laccio al collo? Vorrei, che tal humore cadesse lor nel capo, & che fosse contagioso a tutti quelli, che con la ingratitudine tradiscono le speranze, che fondiamo nella loro fede.*

Bur. *Non credo che il cuore assentisca a quello che dice la lingua.*

Mal. *Dallo effetto lo potrai conoscere, in si bella eccasione, accioche non mancassero capestri alle forche, dì, & notte mi faticherei in girare l'arcolaio per intorcere canepe.*

Bur. Quando in simili accidenti il rispetto, & la pietà non ti mouesse saresti inhumano.

Mal. Non si dee hauere rispetto, nè pietà a quelli, che senza rispetto, & pietà si nutriscono de i nostri sudori, & doppo hauerne lambicato la sostanza del la giouentù, ne spedìscono col ben seruire, che si dà a i cani fatti deboli da vecchiezza.

Bur. Di ciò si dee incolpare la mala qualità della nostra fortuna.

Mal. Anzi la loro perfidia, non ti accorgi alla ruuidezza delle piatanze, che in assaggiarle nè le mosche, nè le gatte ci auicinano?

Bur. Gliè vero.

Mal. Credi tu nello sconuolgere i libri oue siamo dipinti che habbiano conscienza con quel fia fa nulla dell'abaco, farne pagare le guastadette, & i bicchieri, che la mala sorte ci fa crollare di mano?

Bur. Troppo lo credo.

Mal. Et vsura de i denari, che ne danno auanti tratto?

Bur. Ordina ciò che si dee fare.

Mal. Qui fa bisogno intricare loro il ceruello, accioche da se stessi mandino in fumo quel che fin hora hanno ordito, il modo sarà che tu di Burasca diuenti ammazza il vero, con dire alla Patrona tutto il male che si può maggiore di M. Almonio, & di Lisetta, & io all'incontro tirerò giù con esso bestialmente della Patrona, & di sua figliuola.

Bur. Pur che le bugie non ne facciano parere bugiardi.

Mal. Anzi le bugie nel persuadere sono simili a i chia-

ri, & fcuri de i pittori, che fanno vedere quel che non è, & credere il niente eſſere qualche coſa.

Bur. Moſtri poco prezzare le donne da bene.

Mal. Incaco a quante ſi trouano da bene, che poſſa ſperare da eſſe: quelle che dici così eſſere, te le dono tutte.

Bur. Si può ragionare ogni coſa di male; ma in modo, che non ſi intacchi il loro honore.

Mal. Mal ſi può intaccare coſa che non ha corpo, mi torneria più commodo a potermi preualere delle loro vergogne ne i miei biſogni, & maſſimamente di quelle (che per eſſere da bene) tu chiami cattiue, che trouarmi da capo a piedi ricamato di quell'honore il quale ſtando in ſopreſſa tra le gambe delle ſchiſe dee ſempre putire da lezzo.

Bur. Sei licentioſo, anzi vitioſo, poi che non conoſci l'honeſtà nelle donne eſſere dono celeſte, e riguardeuole appreſſo ciaſcuno.

Mal. Ritrouandomi a deſco, & ſedere a piatto con donna ſobria nel mangiare, modeſta nel beere, & riſpettoſa di vccellare bocconi morbidi dirrei come tu, la ſua honeſtà eſſere ſublime: ma la notte nel ritrouarmi ſeco in letto, non la potrei tolerare, conciofia coſa che la morbidezza delle piume ha in potere, ſi per decreto di natura, come per vſo ſolito ſotto la coltre di dare campo franco all'honeſtà di maſcherarſi col volto della laſciuia, & inſieme con la continenza bagordare ſenza riſpetto per tutti i traſtulli della libidine, onde concludo non l'ho

neſtade; ma la corteſia delle donne eſſere ſtampanata con ſolenni pregi da tutte le croniche, & più quella di quelle, che con doni eſquiſiti cercano ricompenſare i meriti di coloro che le riueriſcono.

Bur. Tu nõ ti puoi dolere della tua fortuna, perche quanto meno ti troui agiato di roba, tanto più ſei ricco di lingua, la quale è molto gioueuole a cui sà acconciamente adoprarla.

Mal. Và oue dei andare, che hora non ho biſogno, che mi ſiano ſtropicciate l'orecchie con ſuono di adulatione.

Scena Quinta.

Seleuco Patrone, Cincino ſeruo.

On' vſcito di caſa per non contendere con mio Padre, il quale mi tempeſta nel capo a ſpoſare la Liſetta di M. Almonio, & per conſultarmi con Latio Racemo ſe vi foſſe mezo di ſtarbare coteſte nozze, il quale per eſſere per ſimile cagione in diſcordia con ſua Madre, cioè di non volere la figliuola di madonna Pelegrina, potreſſimo forſe trouare modo per cui egli ſarà libero di godere Lesbia & io Clitia.

Cin. Il Capitanio Agolante voſtro riuale è per cederuela toſto:

Sel. Come lo ſai?

Cin. Per vederlo far l'amore con la figliaſtra di M. Al

monio,

monio, me lo vado imaginando.

el. Se ciò fosse resteria solo al possesso.

in. Et voi solo conuerreste sostentarla.

el. Questo importeria poco, quando fossi in pace con mio Padre, pur spero trouare quattrini con preua lermi del formento, che è riposto nell'arca grande.

in. Voi gli accrescerete l'ira, se non trouate modo di tenere la cosa occulta.

el. Ho già trouato la strada.

in. Come?

el. Doppo hauerla vota, empirla di zocchi, & sopra farle vna coperta dell'istesso grano, di modo che la apparirà piena come prima.

in. Buona il Signor Lutio viene à noi.

Scena Sesta.

Lutio, Seleuco, Cincino.

Dimmi Seleuco se credi che la tua Clitia sia per abbendarsi il capo per dispiacere di hauerti perduto.

Sel. Come la tua Lesbia apparirà in veste nera per trouarsi priua del tuo amore farai certo vederla nel corrotto che dici.

Lut. Dunque non sei per pigliare Lisetta?

Sel. Quando intenderò che tu habbi sposato Barbarella Lisetta mi sarà moglie.

Lut. Più tosto mi vederai fatto Eunuco che ammogliato

Sel. Se starai in tal opinione non sarai differente dal mio volere.

Lut. Che rispondi a tuo Padre, come il ti suade alla Lisetta?

Sel. La canzone di tu non fai per me Girometta.

Lut. Egli che ha dato il si a M. Almonio, non vorrà hauere speso la parola in darno, onde durerai fatica a saluarti.

Sel. Nè anco Marte che è il Dio della brauura mi faria prendere moglie, che non fosse di mia satisfattione.

Lut. Corri rischio che egli ti si auenti adosso con la maledittione.

Sel. Faccia il peggio che sà, maggior maledittione non mi può dare che farmi pigliare moglie contra mia voglia.

Lut. Egli è certo.

Sel. Non possono mantenersi in tregua con esse quelli, che spinti d'amore se le pigliano di propria voluntade, guarda poi tu se si potrà durare in pace con vna, che ti sia appiccata alla coda al tuo dispetto?

Lut. Non ti dò contra.

Sel. Et tu, come ti trauagli con tua madre?

Lut. Son a peggior termine di te.

Sel. Dio guardi, il tuo caso è leggiero, quando hai solamente a contendere con donne,

Lut. Anzi grauissimo, perche gli huomini capaci di ragione mutano sentenza, come conoscono hauere torto: ma in voler persuadere femine, che hanno l'ignoranza nel capo, l'ostinatione nel petto, & la

la malitia sotto la coda, chi non è buon negotiatore perderà con esse il tempo, & l'opera.

Sel. Il mio disturbo non causa da altro effetto, che per essere mio Padre con M. Almonio due corpi con vna anima, egli vorria, che noi due figliuoli fossemo due anime in vn corpo, tal cosa non piace a me, & meno credo piaccia alla Lisetta, la qual si mostra accesa di te.

Lut. A simile conditione son io, poi che mia Madre, & medonna Pellegrina vorriano che la Barbarella, & io fossimo conformi a i loro humori; ma s'ingannano, perche non si trouò mai Padre, che principiasse naue, ò fabrica, ouero che si desse a bonificare paludi, che doppò la sua morte i figliuoli fornissero l'opera incominciata, ogn'vno segue il suo appetito, dall'affettione che porta a te la Barbarella, & la Lisetta a me, se ne offerisce bella occasione di saluarsi con nostro honore dallo stimolo de i vecchi.

Sel. In che modo?

Lut. Tu dirai a tuo Padre non voler Lisetta per due cagioni, la prima per non fare dispiacere a me, che faccio l'amore seco, l'altra per fuggire il disturbo di vna perpetua gelosia. Io similmente mi difenderò con l'istesse raggioni, dicendo a mia Madre non mi esser lecito tradire l'amico, nè offendere il mio honore con ammogliarmi in donna sospetta, oltra di questo ne giouerà assai, se haueremo patienza di fingersi affettionati tu a Barbarella, &

io a Lisetta, perche credendone intabaccati ricuseranno le nozze incaminate a lor modo.

Sel. *Facciamo lor intender per la Scalzona, che tu piglierai Lisetta, & io Barbarella, come esse accettano lo inuito, siamo certi la pratica de i vecchi douer andar in fumo.*

Lut. *Mi dò a credere che ella habbi da fare buono officio perche vedendo non poterle concluder, in quella guisa, cercherà fermarle in quest'altra; hor che la vedo venir a noi prendo augurio di bene.*

Scena Settima.

Scalzona, Lutio, Seleuco, Cincino.

Hi vuole vedere la leggiadria di uno prato di Aprile miri ne i vostri volti.

Lut. *Tu possedi l'arte di inuescare le persone.*

Scal. *In chi si dee scorgere la faccia serena, se la non si vede in voi, che questa sera hauete a trastullarui con si belle spose?*

Lut. *Non sono ancora nostre.*

Scal. *Se non sono saranno.*

Lut. *Questo nò.*

Scal. *Come nò, se i vecchi sono di accordo?*

Lut. *Se essi sono, non siamo noi.*

Scal. *Catinelli state sù la burla.*

Per

Lut. Per mia fe diciamo da vero.

Sel. Mi consigliaresti pigliare Lisetta, che fa l'amore con Lutio.

Lut. E me Barbarella, che ama lui, & non me?

Scal. Fate cambio.

Lut. Lo fareßimo se i vecchi contentaßero.

Scal. Come faranno a non volere se hauerò parola da voi?

Sel. Noi te la diamo, & se foßero ostinati siamo huomini di pigliarsele da per noi eßendoui il consenso di eße.

Scal. Mi piace hauer inteso la vostra opinione.

Lut. Intendi anco il lor volere.

Scal. Hora che vado a M. Almonio me ne certificherò.

Lut. Accioche non erri la strada questi due scudi ti faranno occhiali.

Scal. Iddio mi presti gratia di poterueli meritare.

Sel. Clitia per trouarsi in bisbiglio col Capitanio è per grauarmi di tutta la spesa, onde ti lascio per andare a prouedere di pecunia.

Lut. Io anderò a Lesbia per eßere non sò che di intrico tra lei, & il Cortegiano.

Scena Ottaua.

Scalzona sola.

TRa tutti gli eßercitij non è professione più stentata della nostra, nella quale fa più bisogno forte, che sapienza, poi che si penera gli anni

ni in praticare vn paio di nozze, & quando le se credono in concio all'hora le traboccano, & le nostre fatiche sono sparse al uento, & in quelle che si concludono spesso ne viene denegata la mercede, ò diminuita in modo, che a pena ne paghano le pianelle, che hauemo consumate in tanti passi, la cagione nasce da gli sposi, per credersi l'vno hauer tolto moglie di zuccaro, & l'altra marito di acciaio, nel venire a i cimenti trouandosi ingannati delle lor opinioni, per essere quella di natura fraccida, & quell'altro di vigor naturale debole, si accendono di tanto mal volere, che l'ira la qual per molti rispetti non osano sfogare tra essi, la sborano sopra noi, tal che gliè vn merito di colpa, & di pena il salassare le borse de chi ne viene in taglio per conto di ruffianezzi, & rifarsi in questa via.

Scena Nona.

Malpensa, Scalzona.

Mal. *SEmpre tu vai per strada borbottando.*

Scal. *Hai vn bel tempo tu.*

Mal. *Il non può esser tanto bello, che nella tua giouentù non lo habbi prouato migliore.*

Scal. *Tanto più tristo lo trouo adesso.*

Mal. *E peggiore lo sentirai nell'auenire.*

Scal. *Così mentisti tu per la gola, come dici il vero.*

Oue

Mal. Oue vai?

Scal. A casa tua chiamata da madonna Pellegrina.

Mal. Bisogna prima che fauelli col Patrone, & per tal causa veniua a te, auiamosi, accioche non stia sul dubbio ueniralla, ò nò? vedilo su la porta.

Scena Decima.

Almonio, Scalzona, Malpensa.

Alm. TV non increspa rai la faccia, se bene gli anni ti soprabondano.

Scal. Nò, se morrò presto.

Alm. Anzi viuerai molto stando sempre in giubilationi di nozze.

Scal. A voi toccherà viuer assai, che l'hauete in casa à meza gamba..

Alm. Si vede a gli huomini il volto; ma non il cuore da che nacqui non ho mai prouato trauagli così crudeli.

Scal. State allegro, & fate buon animo, il Signore vi prouederà.

Alm. Ho ben cotesta speranza.

Scal. Fermateui sopra, perche essa col mezo della carità può spezzare le catene de gli abissi, non che dileguare le perturbationi de gli animi.

Alm. Io mentre speraua menare vita felice in Antinari mia Patria, per hauer preso in quel luogo moglie di mia satisfattione, si interpose la mala fortuna

tuna con priuarmi di lei nel parto di Lisetta, hauendomi lasciato vn figliuolo di anni otto, nel dolore di tanta perdita per sodisfare a quell'anima benedetta, mi votai viuere vedouo, accioche quelle creature non fossero grauate dalla perfidia di Matrigna.

Scal. La vostra deliberatione era santa, se haueste mantenuto il voto.

Alm. Ne porto ben la pena, perche il figliuolo mi fu rubato da Turchi, & nella presa di Antiuari perdei tutto il mio hauere, tal che in quel furore bebbi fatica saluarmi a marina.

Scal. Mi sento tutta commossa per si crudeli accidenti.

Alm. Mi imbarcai con animo di passare in Italia, in quel Nauilio era vna vedoua da Dolcigno cō vna figliuola della etade della mia, la quale dolente, per hauere perduto in quella guerra vno figliuolo cercaua fuggire la furia de Barbari.

Scal. L'hauere compagnia ne i trauagli è solleuamento del duolo.

Alm. Doppo data la vella, hauendomi posto a ragionare seco (come si costuma ne i viaggi) io contando a lei i miei infortunij, & ella a me i suoi con quei affetti di pietade, che si suole introdurre in simili ragionamenti, la pratica si domesticò in modo, che in noi si destò l'appetito di congiungersi in matrimonio, & ciò fu in tanta mal'hora, che da tredici anni in quà son il più infelice huomo, che sia sopra la terra per hauer dato in vna furia, che non

pensa

pensa ad altro, che incrudelire contra me, & la figliuola; hor che son per darla al Sicambro essa cerca sturbare le nozze, & per mio dispregio vuole prima maritare la sua, che sia maritata la mia, per non patire tanta ingiuria ti ho fatto chiamare acciò che col tuo aiuto mi possa vendicare della sua perfidia.

al. *Non son per defraudare la carità.*

lm. *Ne io la cortesia, questi tre scudi facciano fede del buon volere.*

al. *Chi non è liberale, non è nobile, in che posso giouarui?*

lm. *In sconciare le sue nozze, accioche il trauaglio, che ella cercaua addossarmi, si riuersi in lei, l'ordine del modo resta nel tuo giuditio, hauendo quel negotio alle mani.*

l. *La ragione che è dal canto vostro, mi suade esserui partiale, & l'affettione del consolarui mi sprona mettere l'anima a pericolo, con ricordarui che le tribulationi ci annoiano, & l'allegrezze ci rinouano, di questo mondaccio tanto si gode, quanto se ne sà prendere, fate il fatto vostro, e lasciate la disperatione a lei, & appigliateui a quei commodi, che vi recano salute, se hauete animo di viuere, come si ricerca ad vno pare vostro, son per farui godere vna fanciulla di sedicianni, bella quanto vn giglio, la quale vi torrà i fastidij dal capo, con teneruì sempre consolato.*

lm. *Vna di sedici anni poco si curerà di chi comincia*

imbiançare i crini.

Scal. *L'alteratione del farsi canuto, nasce da i fastidij, & non dal tempo.*

Alm. *Oltra che gli huomini di etade (como sono degiuni) il fiato è di mal odore, la qual cosa è ingratissima alle giouani.*

Scal. *Li fiati a noi sono come il vino muffato, che da due giorni in poi, che siamo auezze ad esso, non lo sentiamo più; si che non vi smarrite, la vostra ciera vi dimostra prosperoso, & di forte natura, & di non douer inuidiare alcuno dell'età vostra, certa il madesì.*

Alm. *Il metterfi in proua per douer restare schernito, è vn prouocare il riso a voi altre, perche siete come gli orefici, che portano la pietra tocca seco, di modo che come vi capita vna verga alle mani, tosto fate giuditio della carata di quel metallo; si che Scalzona questa è vna ricetta di attristarmi, & non di consolarmi.*

Scal. *Conosco voi recusare questo trastullo per conseruatione della vita; vi auuertisco se l'hauete cara a guardarui, che da così rea femina non vi siano ministrate bazzoffie con zucchero da napello.*

Alm. *Di ciò non debbo temere, perche la mensa non si fà commune.*

Scal. *Non mancherò del debito mio.*

Alm. *Va in pace, a te Malpensa non dò altro carico, che star vigilante in spiare i moti di Pellegrina, a me fà bisogno trouare M. Hortensio.*

Scena Vndecima.

Malpensa, Scalzona.

Mal. La discordia di questa casa è per arricchirti.

Scal. Che ne sai?

Mal. La Patrona ti hà preparata vna larga mancia accioche isconci le nozze di Lisetta.

Scal. Dunque concorreno di mal volere?

Mal. Che accade dimandarmene, se l'hai inteso da M. Almonio?

Scal. Qual di essi pare a te, che habbia il torto.

Mal. Tutti due.

Scal. Da chi pendi tu?

Mal. Da niuno, perche a dirlo a te amo più lo sconcio de i Patroni, che porti a noi vtile, che il commodo che fa loro scordare la nostra miseria.

Scal. Parli da galant'huomo, come vorresti veder la ruina dell'vno, & dell'altra?

Mal. De là via, & tu?

Scal. Non è buon Medico, chi non sà tirare le malatie à suo prò.

Mal. Ne buō Spetiale, chi non sà cōponere i recipe a suo beneficio, la Patrona ti dè aspettare, và a lei.

Scena Duodecima.

Pellegrina, Scalzona.

Il vostro tardare mi daua a credere che vi fusse

auenuto qualche finiſtro.

Scal. *Il ſodisfare al proſſimo mi tiene tanto in eſſercitio, che aſſai fiate non mi è dato tempo di aſſaggiare boccone, che pro mi faccia.*

Pel. *Sorella cara vorrei che andaſte alla vedoua Racema, & diſponerla in dar fino a queſte benedette nozze, la cagione della fretta naſce da quel triſto homaccio di mio marito, il quale nō vorria che mi vedeſſi queſt'allegrezza: ma me la vò vedere al ſuo diſpetto, & in ſuo diſpregio ſon per ſturbare quelle di ſua figliuola; ſe a voi deſſe l'animo di trouar modo, che il mio diſegno haueſſe luogo, vi meriteria tutte le fatiche, che hauete fatte per lui con altrettanto più.*

Scal, *Mi fate pietà in vederui intricata in ſi mala carne.*

Pel. *Nō vò diſcorrere ſopra i particolari de i ſuoi triſti portamēti per nō attriſtare me, et infaſtidire voi cō lungo ragionamento, baſta gli è un Turco, un cane.*

Scal. *Ve lo credo in conſcienza, & vi eſſorto a vendicarui per acquetar l'animo voſtro.*

Pel. *Queſti tre ſcudi ſarāno arra della mia promiſſione.*

Scal. *Chi può dire, che nō ſiate vna Sātarella, poi che il dono della carità così nobilmēte fioriſce in voi, ſe frà tante perſecutioni ſtarete coſtāte nella ſofferenza: vi farete degna di corona in queſto mondo.*

Pel. *Non così facilmente per noi donne ſi acquiſtano le corone.*

Scal. *Perche?*

Pel. *Per eſſerne i Cieli contrarij, la natura ribella, & il*

il mondo nemico.

Ical. Chi vi ha ingombrato il capo di coteste ciancie?

Pel. La sorte manigolda, che nel venire al mondo ci appiccò al collo il breue della disgratia.

Ical. L'ira vi abbaglia nella disperatione.

Pel. Nõ si tosto vscimo fuori del guscio, che siamo nõ pur mal vedute: ma bestẽmiate, oue si trouano padri, che facciano allegrezza del nostro nascere? & per nascere deboli di forze, & pouere di giuditio diuentiamo schiaue de gli huomini, anzi li paghiamo a contanti per spogliarsi della libertade, a noi nõ è lecito cauarsi appetiti, i nostri falli sono irremissibili, non hereditiamo, non conseguimo dignitadi, nella vecchiezza siamo schernite, & della nostra morte niuno si attrista.

Ical. Il mondo è fatto in guisa che mai nessuno si contenta, & le nostre faccende si risoluono in fare, & disfare, vestire, spogliare, empire, & votare, però bisogna lasciarlo andare come il và.

Pel. Vi è poi il trauaglio de i parti, la patienza dell'ornarsi, & la seruitù di tenersi monde.

Ical. Non più di gratia, lasciate il malenconico da parte, & ditemi come siete intertenuta da lui nel fatto delle carezze.

Pel. Non accade fauellare sopra questo, quando di vna casa ne habbiamo fatto due, il tinello si fa separato, & nell'entrare, & nell'vscire ogn'vno và per la sua porta.

Ical. Nel tempo che erauate in pace?

Pel. Si staremo in pace.

Scal. Cioè in quella di Marcone.

Pel. Anzi in quella del Diauolo, che lo habbia a strascinare per tutti gli abissi.

Scal. Ribaldone.

Pel. Potrei giurare essere diece anni, che egli non si è giaciuto meco.

Scal. Tal che dalla sua poltroneria douete in così lungo tempo hauer racquistato la pristina virginità.

Pel. Mal si può racquistare virginità da chi ha fatto figliuoli, conciosia cosa, che la piaga di chi partorisse viene granata da sconcio troppo violente, basta che gliè tale.

Scal. Voglio accusarui il punto giusto, nè negherò che la fretta, che egli ha di maritare la figliuola non nasca per farui dispetto; ma più per districare il Signor Seleuco da Clitia, in cui egli vi ha posto tutto il suo pensiero, tal che seguite le nozze resterà poi libero patrone di lei, & se la goderà senza rispetto.

Pel. Gliè assai, che mi son aueduta de i mali portamenti di questo assassino, se non mi vendico tal sia di me.

Scal. Traditore i torteggiare così delicate carni, hora che sono nella perfettione di essere godute, vogliou i fauellare senza rispetto, perche ho pietà di voi, siete sciocca a tardar tanto in piantarli quel cimiero, che merita la sua discortesia, auertite il tempo perduto non si racquista, il dolersi quando il pentire

non ha luoco è vna dura passione, in carità vi esforto à non essere ribella di voi, gliè impossibile in questa terra non essere mille migliaia di giouani, che si tenerebbono felicissimi, in hauere la vostra gratia.

[…]l. *Poco sarebbono a me cinquanta huomini al giorno in fabricarli corna, parlo in quanto alla vendetta, & non per altro conto.*

[…]l. *Se intende.*

[…]l. *Ma perche tal vergogna nella fine caderia sopra me, bisogna ingiuriarlo con cosa che porti a lui biasmo, & a me honore.*

[…]l. *Gliè in prouerbio che le dõne sapute sanno operare da sapienti.*

[…]l. *Se hauete animo di salutare Barbarella, venite meco in casa.*

Il Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Almonio, Hortensio.

HO molto cercato di voi, & doue meno sperauа, ni ho incôtrato.

Hor. *Eccomi al seruitio vostro.*

Alm. *Da due giorni in quà non posso ripararmi dalle turbe, che mi fanno corona con allegrarsi meco, credendo le nozze tra Seleuco, & Lisetta essere concluse, la qual cosa mi appor ta disturbo per non saper che lor rispondere, tal che ad vscire di impaccio, vorrei se così a uoi piacesse, che hoggi le vltimassimo, accioche con volto giocondo potessi far accoglienza a gli amici che si congratulano delle nostre consolationi.*

Hor. *Ancor io son a simile conditione, quel che ricercate da me, cioè dare ad esse presto fine, mi è a cuore, come a voi, onde vi prego, & vi supplico a non mettere tempo di mezo.*

Alm. *Acciochе per tal fretta non diamo materia a maligni (che non sanno la nostra intentione) di dire in si belle nozze essi non hanno fatto, & non hanno ditto, & si poteuano pur fare, & dire, le forniremo domesticamente tra noi, con nostro commodo poi conuiteremo parenti, & amici, vsando quelle cere-*

monie

monie di pompe, che si richiedono a pari nostri in tempo di allegrezze.

Hor. *Ordinate ciò che vi piace; io del tutto mi aderisco alla vostra opinione.*

Alm. *Non vorrei arrogarmi tanta licẽza, vi prego non hauere rispetto di comandare tutto quel, che a voi sarà di satisfattione, altro nõ bramo, che cõpiacerui*

Hor. *Tornerò a dire non mi si poter fare maggior piacere quanto dar espeditione a questo fatto.*

Alm. *Dunque per non perder tempo anderò a casa, acciò che si adorni la sposa, & che si preparì tutte le cose necessarie, come saranno all'ordine, vi darò auiso.*

Hor. *Io farò intendere a Seleuco la nostra deliberatione.*

Alm. *Credo che a due hore di notte sarò espedito.*

Hor. *Col nome del Signore.*

Scena Seconda.

Hortensio solo.

SE è vero (come si dice in prouerbio) non essere medicina più concia a frenare la fierezza di vn giouane, quanto darli moglie, debbo sperare tosto vedere Seleuco emendato dal largo spendere, & dall'effettione, che lo inclina a Clitia Cortegiana, conciosia cosa che il non tener conto di denari è vitio commune a tutti quelli, che ne maneggiano pochi, & lo stimargli oltre il douere è difetto di chi ne traffica assai, di modo che hora, che ha-

hauerà in sua balia il dominio della dote, & il possesso de i beni che son per assignarli, muterà proposito, & di prodigo diuenterà moderato, & così anco trapassando dalla vituperosa vita ad vna lodeuole, & gustando la differenza che è dal semplice procedere di vna creatura costumata, a quello di vna vezzosa Cortegiana le parerà essere rinasciuto, & io essendo sgrauato da i disturbi, che nascono dal negotiare le cose di casa, farò sicuro caminare con diece anni di meno alle spalle. Hor che la faccenda è come conclusa, vò fornire la casa di vettouaglie esquisite, acciochè se mi soprauenisse parente, ò amico forestiero, nõ fossi colto disprouisto, per che in tempo di nozze mancando del debito si ragioneria à bocca aperta massimamente da alcuni sfacciati, che si calano all'altrui mẽse senza essere inuitati. Seleuco tutto strafumato viene uerso me.

Scena Terza.

Hortensio, Seleuco, Cincino.

TI vedo ansare in modo, che se hauesti someggiato legna dal bosco, non staresti con più fatica.

Sel. *Doueuate dire zocchi, che per essere più greui hauereste meglio indouinato la cagione del sudore.*

Hor. *Non accade fauellare di cose noiose, hauendoti questa sera a consolare nel trastullo di Lisetta, son conuenuto*

uenuto con suo Padre, che hoggi le dobbiamo dare la mano.

Sel. *Se così fosse mi saria preparata alle spalle soma più faticosa del sasso di Sisifo.*

Hor. *Anzi ti si offerisce vn sostegno per appoggiarti, quando fossi grauato dalle perturbationi, che ci arreca la mala sorte.*

Sel. *In vna fortuna di mare il Nocchiero per salute della Naue essortò i Marinari librare tutte quelle cose, che haueuano di maggior peso, vno gettò la moglie nell'onde, cõ dir nõ hauer cosa più graue di lei*

Hor. *Questo è vn prouerbio sopra quelli che sono incappati in mogli ritrose, e non di chi se le piglia buone, & da bene.*

Sel. *Ancor io saria nel numero de i mal incappati,*

Hor. *Non puoi dubitare di costei.*

Sel. *Il dubbio non hà loco, oue si vede la certezza.*

Hor. *Certezza di che?*

Sel. *Di legarmisi la pietra al collo, a guisa di quelli che si mandano ad affogare. Lisetta ama Lutio, & esso lei, onde nel pigliarla, commetteria due errori, uno in offendere l'amico, l'altro di viuere in pptua gelosia, essẽdo certo di nõ poterle essere mai in gratia.*

Hor. *Non ci stò a sì magra escusatione, anzi credo che ne habbi voglia, & col negare di nõ volerla, vorresti esser pregato, per pigliarla con tua reputatione.*

Sel. *Se dicessi nõ volere moglie, direi bugia, la debbo torre per cõpiacerui, & per prouedere alla nostra casa (che nõ vi essendo gouerno) patisce assai, però nõ*

son per pigliare donna senza hauere saggio della sua bontade, & della sua sufficienza.

Hor. *Vuoi che M. Almonio dica, che sia mãcator di fede.*

Sel. *Non venirete a questo passo, perche Lisetta non li darà mai il sì di volere me.*

Hor. *Non è da credere che ella debbia contradire a suo Padre, onde mi risoluo non fare ingiuria a lui, nè vergogna a me, nè danno a te, si che lascia da parte l'affettione che porti a Clitia, & risolueti viuere da huomo da bene, & contentare chi cerca il tuo commodo, & il tuo honore.*

Sel. *Credo che non credete quel che vi dico di Lisetta esser vero.*

Hor. *Quante donne da bene vengono infamiate a torto, & quante altre languiscono, & si fanno auãti tem po crespe, per essere torteggiate da i mariti per cagione di meretrici ribalde?*

Sel. *Quante gentil donne si sono conseruate, & tutta uia si conseruano nel colmo della bellezza? che se non fossero i traffichi del bordello sariano macilenti a guisa di ombre dipinte.*

Hor. *Guarda come ragioni?*

Sel. *Cerca che?*

Hor. *A confondere il genere donnesco, con intricare le da bene con le triste.*

Sel. *Tocca ad esse il guardarsi, se però possono fare di meno di tenere la loro pratica, conciosia cosa che se non fosse il chiasso, il quale non è al tro che vno pestrino da Nene, le Gentildonne con-*

uerriano

uerriano dì, & notte poppare i lor bambini con troppo isconcio delle morbidezze che le fanno apparifcenti.

Hor. *Non più ciancie; vuoi pigliare la Lisetta?*

Sel. *Volete che pigli chi non vuole me? Parlasi con lei, & come dirà volermi, la piglierò.*

Hor. *Non siamo in caso, perche, se ella dirà nò, suo Padre è huomo di farla dire sì.*

Sel. *La piglierò per compiacerui, ma se da me non sarà bene trattata, voi ne hauerete la colpa.*

Hor. *Và al Sarto & dalli fretta in finire i tuoi drappi, acciochè non sia cosa, che ne dia materia di indugiare. io anderò a casa per hauere molti seruitij al le mani, & sopra il tutto voglio mandare a molino il formento dell'arca grande, il quale per la sua bontà farà pane, che di bianchezza non inuidierà il bambagio Cipriotо.*

Scena Quarta.

Seleuco, Cincino.

S*E egli manda formento a molino, son scoperto.*

Cin. *A questo modo il fico è per farsi maturo auanti il fiorire.*

Sel. *Temo più l'essere colto in fallo, che rifiutare Lisetta.*

Cin. *Bisogna che pensate assai, se hauete pensiero di saluarui, perche se bene il uostro peccato è veniale, egli*

egli lo farà mortale per isdegno di nō hauerlo compiacciuto: tal che penerete mesi, & anni in sopportare la rabbia della sua indignatione.

Sel. Ho pensato più non pensarui.

Cin. Ecco Malpensa, egli vi darà materia di pensare; se da lui sottrarrete cosa a vostro proposito, per liberarui da Lisetta.

Scena Quinta.

Seleuco, Malpensa, Cincino.

Sel. FAtti a me Malpensa.

Mal. Eccomi.

Sel. Da chi hai heredato tal nome?

Mal. Da ser ammazza il vero dal Dolo, che mi battezzò per mal pensa, & peggio fà.

Sel. Egli fu di grande giuditio in appicarti nome conforme alla tua natura.

Mel. Et di poca conscienza a non mentouare nel suo testamento il nome di chi mi diede.

Sel. Hor chè ti vedo di sì profumato antiuedere, mi vò seruire di te in vn mio bisogno.

Mal. Se egli è di buon operare cercate altri: ma se tiene communità in cosa che sia d'intrico, son a i comandi suoi.

Sel. Tu mi piaci a non essere ingrato al tuo nome.

Mal. Ancora a me piace di piacerui, accioche vi piacia d'essermi cortese della mancia nelle vostre nozze.

Non

Sel. Non vorrei con la mia cortesia ingiuriare il tuo Patrone, a cui tocca a dare a te la mancia, & a me a Cincino: ma non è per seguire tal disordine, perche le nostre nozze si sono dileguate, come le nebbie al vento.

Mal. Dunque le mettete in dubbio?

Sel. Anzi fuor d'ogni speranza, & di esse me ne son lauato le mani in tutto, & per tutto.

Mal. E possibile?

Sel. Gliè quel che ti dico.

Mal. Hauete fatto bene, perche se la pigliauate (per essere continuamente auezza con parole rubeste trauagliarsi con sua Matrigna) l'haureste trouata più terribile di vna Marfissa.

Sel. Dunque son stato ben pensa.

Mal. E meglio fa.

Sel. Quel che ricerco da te, voglio che habbia ad essere con tuo vtile, & se bene il mio non volere la Lisetta ti è di danno, niente dimeno prouerai la mia cortesia in miglior forma; onde mi ti fo debitore pagarti continuamente le mancie di tutte le fiere, & la buona mano, che si dà nella Pasqua, & nel Natale.

Mal. Io per essere Malpensa faccio poca stima delle belle parole, fin che i fatti non mi sieno malenadori delle proferte.

Sel. Non saresti tale, quando non dubitasti dell'altrui fede.

Mal. Ho detto così più per honorar voi, che per beneficiare

ciare me conciosia cosa, che non intendo conseguire premio senza merto del mio sudore. Però comandate senza rispetto.

Sel. A volermi saluare da queste nozze con l'autorità del dire la non mi piace, non la voglio (che è cosa dispettosa) non basta; mi bisogna usare arte, per nõ perdere la gratia de i vecchi, & per saluare il mio honore; onde se a te desse l'animo di far credere à Lisetta, che io fossi nelle mani di Maestro Tadeo da Norsa medico per cagione di vna rottura, da cui a douermi sanare si è determinato cauarmi vno pavecchio, & che per quel taglio corro rischio di non esser più huomo; la qual cosa (oltra che sia certo che ella non sia per volermi) le sarà difesa appresso il Padre in sostentare la sua opinione.

Cin. Et potrà giouarui col uostro in materia del grano.

Sel. In che modo?

Cin. Egli per l'ambascia di tal noua si attristerà di sorte che l'ira del furto gli caderà di mente.

Sel. Bene credi tu Malpensa questa inuentione potermi saluare dallo stimolo de i vecchi?

Mal. Direi sì, quando essi non volessero cercare più oltra; ma se per certificarsi andassero a maestro Tadeo, la scusa saria vana.

Cin. Patrone andate al Medico, & auertitelo ciò che debbia rispondere, caso che fosse ricercato del uostro essere.

Sel. Tu ricordi bene, come sarò espedito da costui, non perderò tempo.

Non

Mal. Non cercate altro da me, farò tal officio che restere te satisfatto.

Fel. Auiamosi al Norsino.

Cin. Se egli si facesse renitente?

Fel. La imbeccata di vno scudo lo farà dire essermi traboccato nelle borse tutta la ruina del conquasabit.

Scena Sesta.

Malpensa solo.

GLi è impossibile (ancor che le astutie siano diuise tra gli huomini) che vno solo possa saperle tutte, da per me mai mi saria imaginato modo così buono a sturbare quelle nozze. Vedo la fortuna essermi fauoreuole, se è vero, che nelle sue mani consista il maneggio delle nostre facende. Debbo credere il principio douer corrispõdere al mezo, & il mezo al fine. La Scalzona esce di casa di Madonna Pellegrina intenderò ciò che hauerà operato con lei.

Scena Settima.

Malpensa, Scalzona.

Mal. CHe buone noue hai alle mani?

Scal. Nè alle mani, nè a i piedi mi trouo hauere cosa di nouo.

Mal. Forse ne hai alla camicia, la oue il Sirocco ti imorbida il cerchio in tempo di inondatione.

Scal. Di ciò lascio il carico al tuo naso, ò per dir meglio al la tua lingua, accioche la ti faccia conoscere del paese di Leccante.

Mal. Lascialo pure a quello del somiero del Pecoraro, che sarà più a tuo proposito.

Scal. Ti pigli buono in mano.

Mal. Lo piglio per trouarmi il commodo di poterlo pigliare, però gioco al buono, & tu che per la tua marantica gine non puoi pigliare altro che roba trista, giochi al tristo.

Scal Colpa del tempo, però non ti gloriare, perche se ancor tu inuecchierai, la sua malageuolezza ti ridurrà a peggior termine di me, & dal beffare altrui impare rai ad essere paciente alle rampogne de gli altri.

Mal. Consiglio da vna Sibilla Salamona.

Scal. Presto ti caderà la brauura, non fu mai scarpa tan to forbita, che nella fine non diueniße zauatta.

Mal. Come vanno le nozze delle nostre fantinelle?

Scal. Male, dall'vna, & dall'altra parte le sono tomate in modo, che è impossibile ritornarle indietro.

Mal. La cagione?

Scal. Lisetta per hauer affettione a Lutio, non vuole Seleu co, la Barbarella lo vuole per hauar in odio Lutio, si che la cosa è sconcia, se non si fa cambio.

Mal. Qui non si ponno fare cambij per essere lo sdegno de i Patroni troppo acceso, M. Hortensio non vorrà far dispiacere a M. Almonio, ne madonna Racila a madonna Pellegrina.

Scal. Se li gioueni saranno d'accordo non stimerò un frul-

lo

lo ad accoppiargli insieme.

Mal. *Accioche Lisetta possa cõ suo honore rifiutare il Sig. Seleuco, le vò dare ad intendere, che egli si sia creato sotto vna soma di zocchi in modo, che a douer guarire conuerrà sopportare, che li sia cauato vn pa recchio, onde suo Padre muterà proposito, conoscendo essere pazzia in darle marito inutile da prole.*

Scal. *Se ella lo crederà, forse M. Amonio sarà di altra opinione.*

Mal. *Ancor esso se la imbeuerà, perche il Signor Seleuco ha dato voce così essere.*

Scal. *Ogni dõna stimeria danno maggiore in vedere il marito priuo del presidio di vno coadiutore, che se li fossero cauati tutte due gli occhi con la metade de i denti; ma tu che sei forca delle forche douresti addossare al S. Lutio qualche oppositione, per cui Barbarella si potesse difendere, quando sua madre fosse contraria al suo volere.*

Mal. *Se fossi forca (come dici) non saria pouero.*

Scal. *Ne anco ricco, perche le Galee sforzate le hanno scemato gran parte de i traffichi.*

Mal. *La mia mira non attenderia a tal segno.*

Scal. *A che dunque?*

Mal. *A fare cimbello di te per vccellare a Corbi, le cui ali sono molto in prezzo per gli stromenti da penne.*

Scal. *Lascia le ciancie, & pensa di fornire quel che ti ho detto.*

Mal. *Credo hauerla pescata.*

Scal. *Se la fosse simile a quella di Lisetta, saresti vno mal-*

pensa che pensa bene.

Mal. Dì pur male.

Scal. Dio guardi. a chi è Malpensa, mal Iddio gli dia.

Mal. Mercè del tuo buon volere.

Scal. Non perdere tempo, dì quel che ti è souenuto.

Mal. Voglio che Burasca le dica il S. Lutio hauere lo strumento, che fa conoscere il mascolo dalla femina tãto scarso, che più tosto è creduto esser dõna, che huomo.

Scal. Questa passa battaglia, non è giouane di sorte alcuna; che si degnasse pigliare vn Re per marito di tal conditione, perche mal si può gioire di nozze, come la carne non è in abondanza.

Mal. Mi piace ragionare con chi non è Oca, se bene ne hai couato la tua parte.

Scal. Et io fauellarò teco, che non sei Bue, se bene tua madre fu vna vaccantando.

Mal. Non la posso vincere, perche sei di quelle che in ogni tuo affare vuoi star di sopra.

Scal. Contentati ad essere inuentore a douer imbarcare queste fanciulle, & massimamente Barbarella, la quale per essere di pelo rosso, & tutta bollẽte a pena si contenteria di tre mariti, non che di vno solo.

Mal. Chi è di natura magnifica appetisce cose grande.

Scal. Qui hà ad essere la cõfusione della torre del mẽbroto

Mal. M. Almonio l'hauerà alla barba, il Sicambro è per rodere i gãgheri, madonna Pellegrina non la potrà inghiottire, la Racema perderà la patienza, come vdiranno i dispareri de i figliuoli.

Scal. Auẽga il peggio che può auenire, di ciò ne prẽderò

gioco, perche si come in tẽpo cattiuo è grã dolcezza stare a coperto, & guardare a piouere, & in vno di sordine di incẽdio tirarsi da parte per saper dire se il fuoco fa il debito, & in uno strauolgere di carrozza carica di dõne nel uederle vscir fuori coi pãni in ca po, mostrãdo i chiari, & gli scuri della prospetiua. Così giudico a noi poueracci essere soauissimo tra stullo in vedere scandali, risse, tumulti, rimbrotti tra quelli, che per trouarsi opulenti di facultà, stridõ no de i nostri cencij.

Mal. *Il tuo fauellare mena troppo coda, però ti lascio.*

Scal. *Và con gli occhi aperti.*

Mal. *Perche?*

Scal. *Acciò che non ti fiacchi le gãbe in qualche intoppo.*

Scena Ottaua.

Racila, Lutio, Scalzona.

SE burli è segno che sei di animo allegro; ma se dici da vero ti mostri poco amore uole a tua madre.

Lut. *Gliè lecito a ciascuno per conseruatione dell'honore parlar senza rispetto, voi per hauer abbendati gli occhi dall'affettione che portate a madonna Pelle grina non vedete quel, che vedo io, però se non vo glio sua figliuola vdite la ragione.*

Scal. *Sarò giunta a tempo, che potrò sentire ciò che vi ag graua in questo fatto.*

Rac. *Di ciò che vuoi.*

Lut. Trouo le cause che per ordine di natura hanno forza di suadere gli huomini a prender moglie essere sette

Rac. Questo è vn principio di lunga diceria.

Scal. Anzi vn ragionamento di essere ascoltato.

Lut. La prima è per hauer prole, che è gran consolatione in veder rinouare il ceppo della stirpe ne i loro figliuoli, & continuare in essi i peculij heredati da gli antecessori, in questo fatto quelli, che desiderano heredi non ingrati debbono considerare la creanza del la sposa, la vita del Padre, i costumi della Madre & poi rissoluersi secondo i meriti loro. Io non hauendo conosciuto il Padre della Barbarella non posso discorrere, se non sopra la qualità di lei, & della madre, le quali sono talmente arrabbiate in oltraggiare il Signor Almonio, che più tosto che consentire a sponsalitio direi il motto dell'Armelino, malo mori quam fedari, ouero per essere da uoi meglio inteso, il detto di colui che per fuggire il colpo dell'accetta, consentì ad amogliarsi in meretrice, onde poi nel uederla tanto dispettosa disse a i ministri della giustitia rebindemini. Hor Madre che rispondete a questa? uoi tacete.

Scal. Il suo tacere è vno sigillo del vostro detto.

Lut. La seconda per lo parentado, qui non accade gonfiarsi essendo di natione Albanese, la quale per lo più è tenuta infame per non osseruare legge, ne religione, che rispondete a quest'altra, siete mutula?

Scal. Il parentado di essa staria bene a chi disegnasse tendere reti a scoranze nella fiumera della Bogiana.

Lut. La terza è per trouare dote, accioche di essa gli huomini si possano preualere ne i bisogni loro: ma tal disegno è molto fallace, conciosia cosa, che per vno a cui esso riesca, cento ne precipitano nel disagio, perche a questi tempi gli appetiti delle donne sono troppo sfrenati, onde la dote di costei, che è debile, non pur tosto se ne anderebbe: ma anco tutto quello, che ho heredato de beni paterni mi iscapparebbe dalle mani in vno soffio.

Scal. Tengo essere di gran giuditio quelli che nel pigliare moglie obligano li Suoceri ad accettargli per vn tempo in casa alle loro spese, con esserle poi bonificate a conto di dote.

Lut. Et io li tengo pazzi, perche nello smaltire che fanno ogni giorno deponeno vn cantone di dote, tal che nel fine patuito, il loro hauere è riposto nella latrina & è da ridere, che in vna disolutione di matrimonio non si troua ministerale, che voglia andare super lo cum a torre in tenuta quella mobilia.

Scal. Sete giouene, ma hauete ben speso i uostri anni.

Lut. La quarta è per gouerno. Io simiglio colui, che non essendo buono da regersi da per se, & che cerchi ualersi di gouerno di moglie ad uno mēdico detto Iro, a cui per pietà fu dato due scudi, co i quali egli comprò vn cane, conuenendo poi pascerlo con le miche che accattaua all'altrui porte, le quali a pena erano bastanti di sostentare se stesso. Sono passati i tempi che le patrone di casa non andauano al letto, se prima non vedeuano le porte, & le finestre chiuse, & i

fuochi spenti, hora l'ordine è mutato, conciosia cosa, che il gouerno, che douriano hauere alle case l'hanno propriato alle loro persone, di modo che per tenere le serue occupate in bionde, e in lisci, di raro le case iscappano di non dare il tomo con la ruina di non si poter più rileuare.

Scal. A chi si dee assignare la colpa di questi disordini? ò alla soferenza de gli huomini, ò al poco ceruello delle donne?

Lut. A quelli che per voler trouar il meglio perdono il bene, quanta credi tu che sia la gioia di quelli che menano vita solitaria, senza hauere à contendere con la importunità di moglie?

Scal. Non lo sò: ma ben sò, che ne con esse, nè senza esse si può viuere che bene stia.

Lut. Di pur con esse, perche senza esse l'huomo giuditioso può darsi a vita illustre con intertenersi alle mense dell'hosteria, oue è seruito da Principe con accoglienze di suoni, & di canti, & con ragionamenti di persone giouiali, che siedono a quei deschi.

Scal. Si suol dire, che de i polli che si mangiano nell'hosterie nella fine si cacano le penne ne gli Hospedali.

Lut. Anzi quella è la strada di tosto arichirsi, quando l'vtile supera l'interesse, & se bene la roba si paga il doppio, quella vsura però è vno auanzo che conserua il capitale.

Scal. In che modo?

Lut. Qui non si paga, se non quanto si mangia, nè si ha interesse di prouedere di piatti, nè di touaglie, nè di

gua-

guastadette, nè di altre infinite masaritie, che ogni giorno vanno a male per cagione della trascurata seruitù, & così risparmiando quel suo salario, & la spesa eccessiua delle loro bocche, si viene a rinfrancare assai più di quel che si spende.

Scal. *E vero.*

Lut. *A tenere simil vita, nõ si può temere di incendij, nè di furti, nè dalla turba seruile essere traditi i cucinati, nè di altre ruine, come di fuochi che ardeno fuori di stagione, & di non sistagnare le botti che spandono, e meno voler beere il vino la sera, che è lor sopra auanzato nel disnare, nè di fare donatiui a' Drudi, nè di altre cose simili, che hora non mi souẽgono, onde dico essere vn bel che, il gioire di casa fornita senza incommodo.*

Scal. *Le vostre parole sono sentenze da esser stulpite in lettere d'oro.*

Lut. *La quinta è per amore, sopra questa non vò discorrere, perche passata la libidine, quelli che si vedono a canto vna massatia di carne inutile, restano più stupidi di colui, che nel mettere la mano nella scarsella troua essergli stata leuata la borsa da mariuoli.*

Scal. *Il prouerbio non falla, che a consigliarsi col grongo lungone, si pare nella fine da grongolungone.*

Lut. *La sesta è per far mercantia di esse, sopra di questa non parlo per honore de gli huomini, & delle dõne.*

Scal. *Da prudente per non auilire gli animi de i negotiatori, & per non dare smacco alle merci.*

Lut. *L'ultima è per uiuere Christianamente, onde io con*

costei

costei viueria diabolicamente, perche fa l'amore con Seleuco, il quale ha conferito meco i suoi secreti.

Scal. *Non discorrete più sopra questo fatto, la Barbarella non vi piglierà per tutto l'oro del mondo, e vi fa vna oppositione crudele.*

Rac. *Che può ella dire di mio figliuolo?*

Scal. *Che non è tenuto huomo per essere de generis incerti*

Rac. *La sfacciatella vorrebbe marito Asino, nò nò tornate a lei, e ditele che hauemo mutato proposito.*

Scal. *Son tanto lassa, che mal potrò caminare.*

Rac. *Venite meco, che assaggierete vno vino, che vi metterà l'anima in corpo.*

Scal. *Chi obedisce fa cosa perfetta.*

Scena Nona.

Lutio, Seleuco, Cincino.

Essendo mia madre così in vn subito mutata di opinione saria leggiero se mi volessi allegrare di tal moto, sapendo essa douer essermi più molesta che prima, come se le offerisca occasione di donna che le sia di gusto.

Sel. *Sei hora nella faccia tanto giocondo, che nel guardarti, à me pare affissare gli occhi nello specchio dell'allegrezza.*

Lut. *Ciò dee procedere dalla tua buona dispositione.*

Sel. *Son stato alle zuffe con mio Padre per conto di Lisetta, nè mai di lui mi hò possuto sbrigare fin che non gli ho dato il sì di pigliarla: ma Malpensa adescato da me con la speranza di vn donatiuo, è per dare*

ad intendere a Lisetta ch'io sono aperto di sotto per bastaggiare zocchi, onde a guarire mi sarà forza perdere vn parecchio, il che non pur a lei (che ha poca voglia di me) ma anco a suo padre darà materia di recusare le nozze.

Lut. Ancor io sõ stato alle tocche cõ mia madre per la Barbarella: ma mi sõ difeso in modo, che al primo aringo gli hò chiusa la bocca, è vero che a' miei detti la Scalzona (che era presente) è stata chierica molto accorta nel rispondermi a verso, & per bene imbarcarla soggiũse che io nõ era in gratia di Barbarella, per hauer intẽso che son huomo di poca cõscienza.

Sel. Tu sei a miglior termine di me, perche sei certo di essere libero, & io son ancora nel dubbio.

Lut. Non sò se questa finta nasca dall'astutia di Malpensa, ò dalla sagacità della Scalzona.

Sel. Se viene dalla Scalzona, ella ti ha voluto meritare lo scudo, se viene da Malpẽsa, puoi pẽsare lui hauerla trouata più p. beneficiare se, che per giouare altrui.

Lut. Non le sarò ingrato. Onde vieni hora?

Sel. Da maestro Tadeo da Norsa, a cui son stato per auertirlo, che se fosse ricercato del mio essere debbia rispondere trouarmi in mal termine per difetto di una rottura, alla quale non si può dare rimedio senza il taglio.

Lut. Che ti rispose?

Sel. Da prima si mostrò alquanto ritroso: ma subito, che gli hebbi piantato vno scudo in mano mi promisse fare & dire più di quello, che gli dimandai.

Non

Luc. Non hauerei mai creduto che egli fosse così tristo, poi che per l'anima di vno misero scudo si è dato à commettere tanta ribalderia, onde col costui essempio mi dò a credere tutte le cose, che cõsisteno nel fatto delle probationi essere facili da ottenere.

Sel. Nota ciò che si osserua ne i paesi de' mori nel fatto de i garbugli, se vno dicesse hauerti prestato cento cecchini, come rispondi non conoscerlo, nè sapere ciò che si dice, sei in obligo di pagare, perche egli ti mena al giudice, & con falsi testimonij proua la sua dimanda: ma a difendersi dalla vania, bisogna dire hauerli hauuti, & poi restituiti, onde cadendo la proua in te con cinquanta Aspri troui venti testimonij che affermeranno così essere.

Lut. Concludemo il mondo essere tutto riuolto alla fraude, & chi di essa sà meglio valersi è tenuto più sufficiente de gli altri.

Sel. Non accade far marauiglie; se colei che è madre vniuersale di tutte le cose ne và vsurpando le gratie, che ne ha date il cielo, come douemo sperare gli huomini poter esser buoni?

Lut. Chi è costei che chiami madre vniuersale?

Sel. La Natura.

Lut. Che ha fatto ella di male?

Sel. Assai, hauendone rotto il priuilegio, che fu concesso a i nostri maggiori che si manteneuano in vita per secoli de' secoli.

Lut. Lamehc, Enoc, & altri molti trapassarono sette cento anni.

Ne-

Sel. *Nestore visse nouecento, & Matusalem nouecento e nouantanoue, & hora di venticinque cominciamo imbiancare i crini.*

Lut. *Così non fosse.*

Sel. *Et è peggio che a questi tempi non genera più giganti, & meno produce huomini di quel valore, che erano gli Hercoli, i Sansoni, & i Polidamanti.*

Lut. *Colpa dell'auaritia quale per essere radicata per tutto l'vniuerso, è cagione che fin gli elementi si sono fatti scarsi, & tiranni nel fomentare, & gli huomini hora per essere creati di meza carica, nascono tanto deboli, che diece sotto vna argana peneranno vn giorno in cauare vna rapa da terra.*

Sel. *Che diremo della combustione de i Pianeti, hauendo il tempo con la misura de minuti trafuggato diece giorni al circolo solare, & quelli posti in suo vso; onde i Mathematici nell'auedersi dell'intacco hanno fatto l'essecutione contra Ottobre con spogliarlo delle none, & de gli idi.*

Lut. *A i nostri giorni si sono vedute assai cose marauigliose.*

Sel. *Essendo sparsa la fama del mio sinistro, qual volta fossi ueduto in strada perderia il credito, onde fa bisogno che io stia occulto, fin che habbia noua come passano le cose. Anderò a Clitia, & Cincino girà a pigliar lingua.*

Lut. *Io per sentirmi lo stomaco greue dal cibo, mi darò a caminare.*

Il fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

Scena Prima.

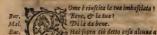
Malpensa, Burasca.

C*ome è riuscita la tua imbasciata?*

Bur. *Bene, & la tua?*

Mal. *Di là da bene.*

Bur. *Hai sopra ciò detto cosa alcuna a M. Almonio?*

Mal. *Niente.*

Bur. *Nè io a madonna Pellegrina, che moto fece Lisetta in vdire la infermità del Signor Seleuco.*

Mal. *Si diede a ridere, tenendosi sicura di non essere grauata di marito, che non le sia di satisfattione.*

Bur. *Ella se l'ha imbeuuta?*

Mal. *Pur troppo. La Barbarella come si è dimostrata?*

Bur. *A quel annuntio si pose con le ginocchia in terra, & alzãdo le mani al cielo, ringratiò il suo Pianeta, che l'haueua preseruata da tanta mala fortuna.*

Mal. *Basta, che ancor esso ha dato fede al tuo detto.*

Bur. *Il dare credenza a ciò che si brama, è cosa, che imbarcarebbe i Tulij, non che le femine.*

Mal. *Hor che si può dire le nozze essere sconcie bisogna sollecitare i Patroni ad osseruare le promesse, perche se tra essi l'ire vengono ad accendersi di magiore sdegno (vedendo i loro disegni guasti) non verrãno mantenere i patti, onde corremo rischio, che ne sia*

data

data in mano vna canna bugia.

Bur. Per diuertire le difficultadi facciamo loro intendere come sono passate le cose, cioè tu al Patrone, & io alla Patrona.

Mal. Qui fa bisegno vsare l'arte di mio santozzo ser ammazza il vero, come gli addolciamo con cosa, che dia lor nell'humore, non sarà difficultà in ricuperare il nostro.

Bur. A tuo modo la verità è pasto da huomini grossi.

Mal. Ella si vsaua, quando si viueua di giande, hora se i Mercatanti, & i Traffichini si seruißero di essa dureriano fatica a spedire le loro merci, anzi morirebbono da fame.

Bur. Poi che la bugia è il sale che condisce ogni ragionamento, come mi abbocchi con madonna Pellegrina, nel fauellare non inuidierò colui che vendeua sepe della Bossina, & quell'altro garofani della Boiana.

Mal. Chi non fa così non fà roba.

Bur. Caso mò che non ne dessero orecchie, che si farà?

Mal. Rifarsi da noi stessi sopra i loro beni.

Bur. Il tuo disegno è buono; ma pericoloso, perche chi prende l'altrui, si mette a rischio di far la morte del cesendello.

Mal. Non la intendo.

Bur. Che muore in aere ad vna fune appeso.

Mal. Tal morte douria fare, chi nega l'altrui, & non chi cerca ricuperare il suo.

Bur. Gliè pazzia contendere con quelli, che hanno autorità di poter contra noi dire, & fare con villanie,

&

& peggio.

Mal. Per quel peggio ho veduto molti di loro essere stati distesi nel paltano con la pancia in sù, però non si aucnti alcuno a me con quella intentione. son di natura, che non hebbi mai patienza di soffrire le loro villanie, guarda mò tu se son huomo di sopportare quel peggio.

Bur. Se il Patrone ti dicesse, che sei un tristo, che risponderesti?

Mal. Che si mente per la gola.

Bur. Se il soggiungesse che fosti una bestia?

Mal. Direi lui essere un becco fatto, e detto.

Bur. Come il ti querelasse alla Giustitia, la non ti anderebbe asciutta.

Mal. Sò rispondere in modo, che non temo lui, ne testimonij, ne la Giustitia.

Bur. Tu nō pensi che ui sia differēza dal tuo grado al suo?

Mal. Non in quanto a Dio.

Bur. Et in quanto al Mondo?

Mal. Da vna in poi, tengo che il Sole nasca così per me, come per lui.

Bur. Quale è quest'una?

Mal. Nel fatto delle villanie.

Bur. In che modo?

Mal. Egli le dice forte, & io piano, le sue sono intese da tutti, le mie nè esso, nè altri le intendono, nel resto se non li sono eguale di roba, & di autorità, mi trouo essere superiore di mal volere, tanto è rosso il mio sangue, quanto il suo.

Alle

Bur. *Alla reſſolutione?*

Mal. *Và tu a madonna Pellegrina per la tua porta, & io anderò a M. Almonio per quella dell'horto.*

Scena Seconda.

Almonio, Liſetta.

SOn venuto a baſſo ſenza auedermi della berretta che non è monda. Liſetta, ò Liſetta.

Liſ. *Che vi piace?*

Alm. *Portami giù vna ſcopetta in tua buon hora, dapoi che coſtei ſi è data ad imbiondarſi i crini, & a ſoffiare nella buſſula per colorire le guancie poco ſi cura di me, l'amore del ſangue uà in deſcēdere, & di quà naſce la poca carità de i figliuoli verſo i Padri, di ciò non accade dolerſi, per eſſere difetto di natura.*

Liſ. *Eccola.*

Alm. *Hai veduto queſta berretta?*

Liſ. *Se Iddio mi aiuti nò.*

Alm. *Nettala. Come mi ſtà la veſte?*

Liſ. *Mi tenete per poco amoreuole, come credete che io mi ſia ſcordata di mondarla.*

Alm. *In voi altre ſi ſcorge la ſufficienza, mentre ſi tratta di maritarui, & ſe non ſapeſti oue hora uado, non ſareſti così ſollecita, come ti dimoſtri.*

Liſ. *Oue andate?*

Alm. *A prouedere di ornamenti per te, & a fare per inuidia ſcopiare quella ribalda di tua Matrigna, ha-*

uendo fermato l'ordine con M. Hortensio.

Lis. Cerca che?

Alm. Per compagnarti questa sera con Seleuco.

Lis. Anzi se il vostro disegno hauesse loco, ella giubilerebbe d'allegrezza vedendomi annegata.

Alm. Annegata tu in pigliare Seleuco giouane, ricco, honorato, virtuoso al par di qual si uoglia ben creato cittadino?

Lis. Voi sapete tante cose di lui, & ancor non vi siete aueduto che egli sia storpiato.

Alm. Storpiato di che, di mani, di braccia?

Lis. Signor nò.

Alm. Di piedi, di gambe?

Lis. Nè anco di quelle.

Alm. Della schena, del collo?

Lis. A punto.

Alm. Di ferite?

Lis. Si dice di peggio.

Alm. Del ceruello?

Lis. Manco.

Alm. Dei essere ebra, come credi che egli sia attrato, che è più sano del pesce.

Lis. Sarei quando lo pigliassi. Aprite gli occhi se procurate da Padre amoreuole il beneficio della figliuola.

Alm. Come non sai dire il suo male, mal posso dare credenza alle tue parole, certo vaneggi, ò che altro pensiero ti ingombra il capo, ò che alcuno per suo disegno ti ha posto il ceruello in bisbiglio.

Lis. Volete sapere da che male è grauato?

Alm. Ciò mi saria caro.

Lis. Parlate col medico.

Alm. Chi lo medica.

Lis. Aiutatemi in trouargli il nome.

Alm. Tu sei storpiata del ceruello, quando vuoi che sappia dire il nome di chi non conosco.

Lis. Egli fà oglio di sassi.

Alm. Bisogna trouare a te Medico, come credi che si possa trarre oglio da sassi.

Lis. Se egli non ne fà, sò che ne vende per li vermi, & uoi ne hauete comprato da lui.

Alm. Non sò mai hauer comprato oglio da vermi, se non da maestro Tadeo da Norsa.

Lis. Lo hauete pur troaato, egli lo medica.

Alm. La sua professione è di cauare Chille.

Lis. Sì, sì, quella è l'infermità, a cui nõ sapeua far il nome.

Alm. Come lo sai?

Lis. Qui tra vicini si è detto che egli sotto il peso di certi zocchi si sia incappato in quella disgratia, nè poter guarire, se il medico non gli caua un occhio.

Alm. Come Diauolo vn occhio, quelli che ti hanno dato tal noua parlano teco con rispetto.

Lis. Andate a lui, & informateui del suo male, & così conoscerete se io frenetico, ò se egli è storpiato.

Alm. Và entro. Colei che l'ha auertita di questo fatto è stata prudẽte, che ꝑ conoscerla sempliciotta, ha detto vno occhio per non dire testicolo, a simiglianza dell'occhio del fagiolo, che stà di sotto la pancia.

Scena Terza.

Almonio, Tadeo Medico.

Non accade quì beccarsi il ceruello, tosto l'huomo si può trarre di dubbio, come la cosa stà in fatto. Ventura poi che lo vedo in strada. Vi saluto Eccellente Domine.

Tad. *Son vostro seruitore.*

Alm. *Oue andate così in fretta?*

Tad. *A noi fa bisogno la sollecitudine, per prouedere alla salute de gli infermi.*

Alm. *Che è auenuto al figliuolo di M. Hortensio Sicābro.*

Tad. *Pouero Gētilhuomo, sotto vna soma di legni si è aperto nel peritoneo, cioè nella fascia, che sostenta gli intestini, onde se gli è fatta vna fastidiosa Ernia, per essergli cadati gli interiori nello scroto, cioè nelle borse, tal che non si potrà sanare senza taglio.*

Alm. *Dunque bisognerà cauargli vno parecchio?*

Tad. *E forse tutti due. Vado a maestro Ambrogio fabro per farli accommodare vno legame di ferro, fin che si venga alla incisione.*

Alm. *Hauerei caro visitarlo; oue si troua hora?*

Tad. *Egli per non dare affanno a suo padre, si è ridutto a casa di vna Cortegiana detta Clitia.*

Alm. *Andate a i fatti vostri.*

Scena Quarta.

Almonio, Malpensa.

Questo disturbo; mi preme più per l'allegrezza, che

che di esso ne hauerà quella ribalda di mia moglie, che del mio trauaglio; anderò in mercato accioche gli Scalchi non facciano spesa, essendo la cosa despe rata.

Mal. Non son stato pigro in spedire il negotio.

Alm. Circa che?

Mal. Poco tenete a memoria ciò che mi ordinaste douer operare contra vostra moglie, & la figliastra.

Alm. Vuoi dire di hauer sturbato le loro nozze è.

Mal. Così dico, & hò guidato la cosa in modo, che di esse nè dall'una parte, nè dall'altra si aprirà più bocca.

Alm. Hai tenuto buon mezo, se così è.

Mal. Ho dato ad intendere alla Barbarella, che pigliando il Signor Lutio ella si trouerebbe vedoua di marito viuo, per essere lui priuo di quella roba, con cui si so stenta la carità del matrimonio.

Alm. Che seppe dire a tal noua?

Mal. Si ammutì.

Alm. Lo credo, perche alla sua ciera bollente, & al conti nuo frustare che fa porte, & balconi, dà segno le for miche esserle intanate nella pentola, nè poter guari re se non piglia marito di Arcadia. Pellegrina de ue tirare giù.

Mal. Ella non vi era.

Alm. Vorrei che hauesti anco colto alla rete quella Sino na che si tiene essere la sentina delle astutie.

Mal. Ce ne farà anco per lei.

Alm. Cotesta noua mi haueria portato doppio contento, quãdo non fossi trauagliato da un grande disturbo.

Mal. Che ui è auenuto?

Alm. Seleuco per cagione di una rottura è in mano del Norsino, il quale per sanarlo disegna cauarli vno parecchio, & forse tutti due, di modo che son fuori di speranza di nozze.

Mal. Mi sento tutto commouere per dolore del vostro dolore.

Alm. Questa disgratia mi preme assai, se bene tocca più a lui, che a me.

Mal. Il male che è senza rimedio, bisogna asciugarlo col velo della patienza.

Alm. Così è.

Mal. A vostra figliuola non mancheranno partiti, Consolateui nel vedere la vostra aduersaria tribulare, per non hauer conseguito quel, che per dispregio di voi cercaua ottenere.

Alm. Tutto quello, che mi è dato di sopra, vò accettare per bene.

Mal. Hor che sono sconcie le nozze della figliastra vi ricordo vscire di debito con chi ui ha fedelmente seruito.

Alm. Non mi ricordo di debito.

Mal. De i venticinque scudi.

Alm. Gli ho promessi: ma non essendo seguite le nozze di mia figliuola, non sò quanto sia tenuto mantenere la parola.

Mal. Dite da vero?

Alm. Dillo tu (se hai cõ'cienza) hor che mi trouo in tãto trauaglio se obligo alcuno mi può astringere, però

non

non mi tenere per così discortese, che non voglia meritare le tue fatiche.

Mal. *Vi hò inteso.*

Alm. *Vieni meco, mi aiuterai sbrigare molte cose; che haueua disegnate per le nozze.*

Mal. *Credeua essere solo malpensa ma ci sono de gli altri.*

Scena Quinta.

Hortensio solo.

Pensaua il far miracoli aspettare solamente a Santi; ma per quel che vedo anco i Diauoli per ingannarci con loro finte larue ci fanno vedere cose marauigliose; poi che il mio formento si è mutato in zocchi, mercè alla buona creanza di mio figliuolo, che senza rispetto di me, & del suo honore ha sualigiato vn cassone di diece mogia, & per coprire la forfantaria, lo ha riempito di zocchi, con far lor sopra la coperta dell'istesso grano, accioche così tosto non mi auedessi. Hor che credeua gioire delle sue consolationi, bisogna attristarmi de i suoi ribaldi portamenti, che posso più sperare, ò promettermi di lui, se son tradito da chi douria aiutarmi? Mi preme lo scorno de i Molinari, che nello affacciarsi al cassone per insaccare mentre con empito fecero forza nelle pale inuestirono ne i zocchi di modo che l'vno ruppe la sua in tre pezzi, & l'altro in cinque, cō tutto ciò nō si poterono astenere dalle risa nel vedermi schernito; onde è da credere

la noua di tal disordine fin hora essere sparsa per tutta Ancona. Cincino viene oltra, piglierò il suo constituto, gli è impossibile, che non sia stato nel conflitto.

Scena Sesta.

Hortensio, Cincino.

Hor. A *Che siamo huomo da bene, onde si viene?*

Cin. *Mal volentieri lo vorria dire, per non darui noua fastidiosa.*

Hor. Non accade far fronte, la tua noua a me non può esser nuoua, dei voler cagionar altrui per saluar te, là non ti verrà fatta, sò bene da qual piedi zoppichi, ribaldo tormi il formento con empire il cofano di zocchi.

Cin. Il mio dolore è di non esserui interuenuto, se fossi stato non saria seguito il disordine, che mi fa sospirare.

Hor. Intendi tu disordine l'hauermi lasciato la coperta del grano?

Cin. La ruina consiste in altro che in grano, non sapete il sinistro di vostro figliuolo.

Hor. Dunque vi è maggior danno?

Cin. Così non fosse, egli dell'errore commesso per tutto il tempo della vita sua ne porterà la penitenza.

Hor. Che penitenza?

Cin. Non la posso dire senza lacrime.

Hor. Le tue lamentationi mi danno a credere di essere uccellato con doppio inganno.

Vo-

Lin. Volesse Iddio che così fosse.

Mor. Che vi è di nouo? dì sù.

Lin. Vostro figliuolo dubitandosi essere molestato da Clitia, che era alterata per vedersi abbandonata da lui si deliberò acquetarla col mezo di vno donatiuo, & perche non si trouaua denari per fare tal effetto, deliberò preualersi col grano dell'arzile, hauendo animo di riempirlo subito, che si trouasse il commodo, & per tenere la cosa occulta si diede a someggiare zocchi nel modo, che gli hauete trouati, dal peso de i quali in quel moto frettoloso si è aperto di sotto così sconciamẽte, che per il detto di maestro Tadeo Norsino è impossibile poter sanare, se non se li caua tutti due i parecchi.

Mor. Questa è vna fauola finta da voi ribaldi per otturarmi la bocca, onde meritate maggior castigo, che per volermi acquetare, aggregate passione al dolore.

Lin. Gliè quel che vi dico.

Mor. Mentisci per la gola, nè lo puoi negare doppo il fatto nõ ho io parlato seco essendo tu presente? quando li dissi che era strafumato come hauesse bastagiato legna, & egli mi rispose doueuate dire zocchi, che meglio haureste indouinato.

Lin. E vero: ma partito da voi nell'andare in piazza egli si sentì dare lo strottio; come non date fede alle mie parole, gite a parlare al Medico, & se in ciò sarete negligente, correte rischio di perderlo, egli si troua hora in casa di Clitia.

Sce-

Scena Settima.

Almonio, Hortensio, Cincino.

Liè impossibile che la mia lingua sia bastante a esprimere la passione, che mi affligge per la disgratia di vostro figliuolo, hauerei caro sapere in qual guisa sia incappato in simile fortuna.

Hor. Non sò cosa alcuna di lui, hora Cincino me ne faceua motto; mà non li credeua.

Alm. Nè io lo crederei, se non hauessi parlato con maestro Tadeo, che lo medica.

Hor. Hauete voi parlato col Norsino?

Alm. Signor sì.

Hor. Oimè, che dice?

Alm. Egli fa il caso disperato di essere huomo da prole, tal che dal trauaglio di voi, & dal sinistro di lui, ne sento gran dolore, oltra che mi trouo confuso veden do il nostro disegno non poter hauer luogo.

Hor. Patienza, il disperarsi non dà rimedio, bisogna soccorrerlo con presta aita, consulterò il suo caso con quanti ceroichi, & fisici che sono di buon nome, non pur in questa città: ma in Roma, & in Venetia, & per tutti questi contorni, nè mi disido se venirà stimato sanabile, che voi non state per soprastare che guarisca, & ratificare tutto quello, che tra noi fu pattuito.

Alm. Così son per fare.

Hor. Non mi vò sgomentare per lo detto del Norsino, per

che

che il proprio de i Medici è dipingere i casi dispera ti. Vi lascio per sollecitare, che a tempo li sia dato rimedio.

Alm. *Iddio vi consoli.*

Lor. *Prouedi tu che si conduca Seleuco a casa, non vò an dare a lui, per non vedere quella ribalda, che è cagione della mia ruina.*

Scena Ottaua.

Cincino solo.

V*Entura è stata la mia in hauer spedito presto, & bene due seruitij in un colpo, i quali il Signor Seleuco mi haueua ordinato, cioè se il Padre si era aueduto del formento, & spiare la uolontà di M. Almonio, & di Lisetta, queste due cose mi sono successe in modo, che per la mia presta tornata egli non lo crederà. Hor che si è fatto libero di non stare più nascosto in casa, egli se'ne anderà a trouare il Signor Lutio, per contarli tutti questi particolari.*

Scena Nona.

Agolante Capitano, Tampino Parasito.

D*I molta consideratione fu il detto di colui, che disse la morte apportare vita a gli afflitti, sola vita essere lor morte, conciosia cosa che, a chi vi*

ue

ue in affanni si può dire essere morto, & a chi è mor to riposare in miglior vita.

Tam. *Forse fu più concludente quello di Don Alessio da Camaldoli, che sciorinò meglio essere vno Asino viuo, che vn Vaiuoda morto, considerando i trastulli di questo mondo.*

Agol. *Tu, che sei lontano da disturbi non conosci il commodo di vno eterno riposo.*

Tam. *Non lo conosco, & meno mi curo di conoscerlo. Ten go il riposare sopra vn morbido materasso essere (a chi è stanco) grato refrigerio: ma lo stare eternamen te corcato in vno auello per credersi in quella guisa godere vna somma felicità, è partito da disperati, la felicità consiste nel vegliare, & non nel dormire.*

Agol. *Per me qua giù non si può trouare felicitade.*

Tam. *La si può trouare per voi; & per tutti quelli, che hanno il modo di spendere, parlando della felicità mondana, poscia che ella consiste nel ben mangiare, & bere, chi fa altrimenti torteggia la natura, che per farne felici ne ha preparato fagiani, pauoni, con mill'altre delicate viuande: ma chi è morto stà a mu sa secca aspettãdo cibarsi nel giorno deputato a oche & faua, che sono viuande da Porci, & da Giudei.*

Agol. *Se fosti nel mio stato perderesti l'appetito.*

Tam. *Et se voi foste nello mio prouando la malageuolez za della seruitù, & della pouertade, conoscereste, che vi dolete a torto.*

Agol. *Iddio volesse, che potessimo far cambio.*

Tam. *Se lo poteste fare non lo fareste meco, & se pur lo bra-*

bramaste, ciò causeria per difetto di natura, poiche mai niuno si contenta del suo stato, onde si vede, che chi è grāde vorria essere picciolo, & chi è picciolo vorria essere l'vno, & l'altro.

Agol. *Se al mio male fosse rimedio, potrei sperare a forza di preghi, & lacrime rōpere il ghiaccio dell'ostinatione di chi mi fa penare: ma sō in termine, che da Barbarella non hauendo mai hauuto cortesia di uno sguardo, & douendosi hoggi maritare a Lutio Racemo per vscire di affanni debbo bramare la morte. che dici mò?.*

Tam. *Che saria più vostro vtile pensare alla cena.*

Agol. *Mal si può pensare a cena non vi essendo appetito.*

Tam. *Et à pācia vota māco si può trouare gusto in amare.*

Agol. *Da te non posso sperare aiuto, ne consiglio.*

Tam. *Ecco chi vi potrà dare aita.*

Scena Decima.

Scalzona, Agolante, Tampino.

LA carità, che mi ha vsato madonna Racila sia da Iddio apresētata all'anima sua, & a me al corpo, poi che è stata si magnifica.

Agol. *Scalzona dei essere tutta giubilosa facendosi hoggi nozze in quella casa, di cui ne sei meza patrona.*

Scal. *Il ricercarmi di tal cosa dinota, che vorreste fare quattro dāze cō la sposa, il uostro desiderio nō può hauer luogo per essere le nozze dileguate in fumo.*

Ago. *Dici da vero?*

Pare

Scal. Pare a voi si gran fatto: di ciò si dourebbe fare più merauiglia nel vederle couc ludere, mentre sono tenute disperate, che nel sentirle sconcie, quando vengono credute certe.

Agol. Quello che non si è fatto si farà.

Scal. Dall'vna, & dall'altra parte il campo è rotto in modo, che non è più speranza di pace, nè di tregua.

Agol. Se così fosse mi daresti vna buona noua.

Scal. Che interesse è il vostro sopra questo fatto?

Agol. Ti vò scoprire il mio secreto, perche mi persuado poter trouare da te consiglio, & aiuto in vuo mio trauaglio.

Scal. Il mio pensiero non vigila ad altro, che di giouare al prossimo.

Agol. Son trafitto da vna estrema passione, che mi tormenta di continuo per lo souerchio amore che porto alla Barbarella di madonna Pellegrina.

Scal. Credeua che faceste l'appassionato per lei.

Agol. Ti dirò vedendomi poco gradito alla figliuola finsi essere acceso della madre, sperando (come fossi impatronito di lei) poter col suo mezo adempire il mio disegno.

Scal. Da questo comprendo che voi siete Capitano di pregio, poiche sapete vsare gli stracciagemmi della malitia a vostro proposito.

Agol. Per esser tal strada lunga da incaminare, & malageuole da sopportare, qui fa bisogno la tua aita in prouedere alla mia salute con modo facile, & breue.

Se

Scal. Se ella che è fuori di speranza del Racemo mi desse vn tantino di orecchia, saria certa disponerla al vostro volere.

Agol. Caso mò che la non ti volesse vdire?

Scal. La sforzeria con la virtù di qualche incantagione.

Agol. A chi si darà il carico?

Scal. A me. Credete che non conosca quanto vagliano le statue di cera trafitte con agucchie, le funi de gli impiccati, & l'ossa de i morti a far correre le donne dietro gli huomini.

Tam. Ho poca diuotione nelle cose che hai detto, ci vuole roba di più merto in allettare gli altrui animi.

Scal. Sei in ciò poco pratico.

Tam. Et tu ignorante come non sai, che ad ammaliare donne, vagliono più i nerui de i viui, che l'ossa de' morti.

Scal. Subito che habbia fornito vn mio seruitio, anderò a lei, & dalla sua risposta si prenderà quel partito, che più vi tornerà a beneficio.

Agol. Questo scudo ti farà memoria.

Scal. La cortesia è figliuola legitima della nobiltade.

Tam. La virtù di questo metallo nelle fatturationi corromperebbe la continenza di tutta la pudicitia.

Scena Vndecima.

Pellegrina, Barbarella.

STarei fresca essendoti Madre che ti ha portata in corpo, & alleuata con tanti sudori, & non poter

ter disponere di te.

Bar. *Vi sentite scopiare, se non fate ragionare di voi.*

Pel. *Che leggerezza te induce a mutar proposito; vuoi che madonna Racila dica che io sia senza fede? bisogna che tu obedisca.*

Bar. *In ogni cosa vi compiacerò, eccetto che torre il Sig. Lutio, nè di ciò vi dolete: ne i maritaggi operano i cieli, & non le persone.*

Pel. *Se vi fosse cosa che ti offendesse mi acqueterei, quando mi dicesti la cagione.*

Bar. *Quando la dicessi non la credereste.*

Pel, *Come conosci che io non la debbia credere, deue essere qualche humore capriccioso, che ti aggira il capo, poi che stai così affissata nell'ostinatione.*

Bar. *Vò trarui di dubbio, accioche non fate cattiuo concetto di me. Due notti vna dietro l'altra mi si appresentò in sonno la Fata Calidonia, & nel darmi la ventura disse, che se io pigliassi marito, il quale hauesse nome di pesce, che saria da lui mal trattata.*

Pel. *Simpliciotta, senza senno, poiche dai fede a Calidonie, credi dunque pigliando il Racemo, il cui nome tiene affinità col luzzo, douere stentare sotto lui?*

Bar. *In che si debbiamo fidare, come non si crede alle Fate?*

Pel. *Si dè hauer fede nelle cose che vedemo coi proprij occhi, & in quelle che ci detta la ragione, parlando di queste cose sensuali, & non in vanità di Calidonie. Chi è in Ancona, che habbia più case, più poderi, & più denari di lui? oltre di questo, le sue*

stanze

stanze sono tutte intappezzate, i letti guarniti a seta, le casse piene, i granai colmi, & la cantina stipata, & per fantasma di sogni rifiuterai partito così honorato?

Bar. *Ha anco detto, che seco la quaresima mi saria perpetua.*

Pel. *Per consequenza la ti doueua dire, che pigliandolo con nome di pollo, ò di animale da cibarsi, il carneuale ti saria continuo.*

Bar. *Parmi che lo habbia detto.*

Pel. *Aspetterai che ti venga in taglio vno M. Boetio, ò vno M. Vaccinio.*

Bar. *Sono nomi vili.*

Pel. *Che vorresti, Orsati, Leoni.*

Bar. *E questi fieri.*

Pel. *Alardi Baldouini?*

Bar. *Mi consigliareste intricarmi in lardi, & in baldouini?*

Pel. *Fariano per te Fabij, Cesari, Lentuli?*

Bar. *Madonna nò.*

Pel. *Perche?*

Bar. *Essendomi vietati li nomi di pesci, meno debbo pigliar quelli di minestre.*

Pel. *Ti piacerebbe Vitelij, Portij, Asinij?*

Bar. *Di là via.*

Pel. *Come non vorrai Lutio inuecchierai in casa a tuo mal grado. Và entro, Hor che Burasca viene oltra, certo egli mi saprà dar noua della sua ostinatione.*

Scena Duodecima.

Burasca, Pellegrina.

Mi parete meza contaminata.

Pel. Se dicessi nò, direi bugia.

Bur. La cagione?

Pel. La mia Barbarella è risoluta non volere Lutio per hauersi sognato non sò che di fantastico con vna Fata.

Bur. Dee essere altro, come si scusa con fraude di sogni.

Pel. Sai tu qualche cosa?

Bur. Sò che si può pigliarlo per cappone; ma non già per gallo.

Pel. Che mi dici?

Bur. Et per tal causa è chiamato da tutti Lutio stenta.

Pel. Lo sai certo?

Bur. Nel vederlo in stuffa restai stupefatto da quella imperfettione di natura, onde chiusi gli occhi vergognandomi da sua parte.

Pel. Ecco la cagione, che fa dire a mia figliuola la quaresima douerle essere perpetua, se pigliarà marito con nome di pesce.

Bur. Se amate le vostre carni non le sottomettete al tormento della tentatione, a cui per non si poter resistere spesso nascono assai inconuenienti.

Pel. Vada lo stenta altroue, egli non è per stentare mia figliuola. piglio essempio da me nello essere stentata da quel manigoldo di mio marito.

Bur. Egli hora se ne stà sul rodere i gangheri per lo sconcio delle

delle nozze di Lisetta, del quale io per seruirui ne son stato autore.

Pel. *Che modo hai tenuto?*

Bur. *Non cercate più altro, bastaui sapere, che di esse non si aprirà più bocca.*

Pel. *Piacemi hauer compagnia nel mio trauaglio.*

Bur. *Hor che siete seruita, vscite di debito.*

Pel. *Vuoi dire de i venticinque scudi?*

Bur. *Hauete dato alla brocca.*

Pel. *Non intendo essere in obligo, poi che le nozze di Bar barella sono riuscite vane.*

Bur. *Dunque mi sarò faticato in darno?*

Pel. *Indarno nò, perche non sono donna ingrata.*

Bur. *Gliè pazzia credere a promissioni di bisognosi, però chi nauega senza la bussola del pegno al viaggio del ti darò, spesso patisce naufragio nei scogli della ingratitudine.*

Pel. *Basta mò.*

Bur. *Hor che le donne hanno cominciato fiutare l'empiastro di far amazza il nero l'osserueranno con più studio che i buori, & le biacche, che lor dipingono i volti.*

Pel. *Chi è di natura fraudolosa sempre dubita dell'altrui fede.*

Bur. *Il dubbio nasce dalla poca conscienza di chi non la osserua.*

Pel. *Và in piazza, & dì a maestro Rinato che si venga a pigliare le sue spoglie.*

Scena Decimaterza.

Pellegrina, Scalzona.

NOn poteui venire a me in tempo più commodo.

Scal. *Piacemi vedere la fortuna prospera al vostro desiderio, onde ciò si dee pigliare per buono augurio.*

Pel. Così lo tengo, poi che Barbarella si è hoggi preseruata da vn grande pericolo.

Scal. Come?

Pel. In non essersi accoppiata col Racemo.

Scal. Che hauete trouato di male in lui?

Pel. Assai.

Scal. Può essere?

Pel. Egli si troua in vno stato, che si può dire che non sia huomo, & meno femina.

Scal. Debbe essere vno herbafiorito.

Pel. Credo peggio, quando gli è stato posto il cognome di Stenta per la sua disutilitade.

Scal Và poi tu, & fà le cose al buio.

Pel. Basta egli è di mala natura, & di trista conscienza.

Scal. Fuoco ciãbano lo possa ardere, acciò che si spengano i semi di si male carni.

Pel. Possano anco ardere quelli, che hanno diuotione in essi.

Scal. A conseruare l'honore delle case, & a mantenere pace ne i matrimonij bisogna dare satisfattione alle figliuole

gliuole, quei Padri che cercano metterle in roba & in grandezze se ingannano, le giouani amano più hauere mariti amoreuoli, che ricchi.

Pel. *Hauerei caro che venisse a consolarla, io vi darò agio di parlarle con commodo, perche non vorrei, che ella con veder prolungarsi il maritare cadesse in pensieri malenconici, che gli leuassero quella carne morbida, che la fa hora così appariscente.*

Scal. *Non mancherò di usare ogni arte con tenerla in speranza di tosto accompagnarsi.*

Pel. *Entriamo.*

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Burasca, Malpensa.

Alpensa è vn giudicioso Malpensa, cioè viene dalla sufficienza del suo ceruellone, che di sale in zucca supera tutte le maniere de' ceruelli posti da colui da Bagnacauallo nel suo Theatro. egli hauendo preuisto la promessa della Sinona douer essermi negata, mi suase per vtile di noi serui fare habito di amazza il vero con tra i Patroni, voglio obedirlo per essere il suo consiglio da vno arzi Salamone.

Mal. *Burasca si lamenta, certo la patrona gli ha negato li venticinque scudi, onde per brusciore si afflige, come fò io per la mala conscienza del Patrone.*

Bur. *Del peccato che ho commesso in tenere le ragioni de i Patroni, & in essere huomo da bene, ne son gramo, & delente.*

Mal. *(costui è huomo di conscienza, essendo pentito del suo errore.*

Bur. *Malpensa sei quì?*

Mal. *Di che ti duoli?*

Bur. *Di me, che nõ ho dato fede alle parole di chi sà molto*

Mal. *Lo tuo così dire mi dà a credere che tu sia a mal termine*

mine de i venticinque scudi.

Bur. *Così, non fosse.*

Mal. *Non ti marauigliare ancor io son a cotesto passo, poi che così a te come a me sono stati scritti li venticinque scudi in banco della negatiua.*

Bur. *Vi è modo di rifarsi?*

Mal. *Sì per me: ma non per chi dubita commettere grauissimo fallo il porre le mani nella roba di chi stima l'assassinare essere opera pia.*

Bur. *Caro fratello metti fine alle parole, il perseuerare in tal proposito è vn farmi arrossire della mia ignoranza, confesso hauere errato, veniamo al quia, che strada si dee tenere a non essere babbuinati.*

Mal. *Quella che ci detta la lor mala conscienza.*

Bur. *Non badiamo in tentarla, perche gli è dolce cosa dar satisfattione all'onta con presta vendetta.*

Mal. *Parmi per conseguire il nostro credito esserne dato bella occasione nelle spoglie preparate per Lisetta et per Barbarella, hora che i Patroni per lo sconcio del le nozze le vogliono restituire a maestro Rinato. son certo per la confusione di tanti disordini, che haueremo il commodo di spedirle per lo viaggio di Carpi.*

Bur. *Credi tu che saranno a bastanza?*

Mal. *Et anco di più, & quando non fossero, dirò come colui, che doppo l'hauere cercato in darno l'Asino perduto, nel ritrouare il basto, disse tanto mãco resta*

Bur. *Mi conforto sopra te, che essendo Malpensa non lascierai la vendetta a tuoi figliuoli. Dei sapere l'importan-*

portanza di cotal maneggio consistere più nell'occultare il tolto, che nel saperlo torre, di ciò ti potrei dare mille essempi di molti, che sono mal incappati per essere stati poco aueduti nell'ascondere.

Mal. Chi pēsasse la malageuolezza che si proua nell'esporsi all'essercitio del soldo, niuno si auenterebbe a pigliare imbeccata al suono del tamburo.

Bur. Il preuedere il fine, non ci può arrecare se non utile.

Mal. Anzi danno, ne mai l'huomo douria tenere comertio con Medici, nè con Indouini, il Medico con dire quel cibo ingenera colere, quell'altro flema, questo opila, fa sì, che non puoi assaggiare boccone senza sospetto. L'Indouino che vuole l'vlulare del cane essere prodigioso, la spoglia riuersa di mal augurio, & che nota giorni felici, & infelici, ti induce a non poter disponere del tuo volere, se non con tema, & però non senza proposito fer ammazza il uero diceua, Pereat qui crastina curat.

Bur. Non intendo questa cifra.

Mal. E meno io. basta che egli diceua così in lingua Toscana; ma la difficultà consiste tutto nella cura.

Bur. Ecco la Scalzona che ne la dichiarirà che è maestra di cure.

Mal. Gliè passato il tempo che la cura era a lei cara, & a cuore.

Scena Seconda.

Sealzona, Malpensa, Burasca.

In questo mondaccio si stenta per non stentare, & più

più che si stenta peggio si fà, perche lo istento non si solleua dalle spalle fin che non sei portato alla fossa.

Mal. *Se ogn'uno fesse cosi sollecito alle faccende come tù, ne il sonno, ne l'otio hauerebbono possa di ingottare alcuno.*

Scal. *Chi è presto, & sollecito alle faccende può giouare al prossimo, & à se stesso.*

Mal. *Correndo ogn'vno à te nei suoi bisogni doueresti esse re salariata dal commune.*

Scal. *Se hai bisogno di me dì il fatto tuo, & lascia le cerimonie.*

Mal. *Poi che ti uedo ben disposta ti conterò il mio trauaglio, di cui ti dolerai, per uedere me, & Burasca ol tra modo ingiuriati.*

Scal. *Quel oltra modo dee risentire da bastonate.*

Mal. *E anco da ferite (se è vero, che il denaro sia il primo sangue) il Patrone per non si lasciare intaccare dalla moglie, che pretendeua prima maritare Barba rella, che esso Lisetta promisse à me venticinque scu di caso che sturbassi le sue nozze, & cosi la Patrona per l'istessa cagione pattuì con Burasca in altrettan ti, se egli sconciasse quelle di Lisetta, onde noi d'ac cordo, nel modo che sai habbiamo operato, che l'una, & l'altra pratica è andata in fumo, Hor che le paghe douriano correre si sono fatti ammazza il ve ro, tal che siamo disperati, se cō la industria non pro uediamo a i casi nostri.*

Scal. *Vendicateui senza rispetto contra questi ribaldoni.*

Mal. *Respondi tù, che sei il proto de i rispettosi.*

Vorrei

Bur. *Vorrei hauere in corpo quelli che negano le promesse per farti chiaro del mio uolere.*

Scal. *Non faresti Burasca se temesti attuffare coloro che cercano imbalsemarsi de i nostri sudori.*

Mal. *L'animo mio saria, che si haueßimo a rifare nelle spoglie, che si deeno restituire a maestro Rinato: ma Burasca teme, che nello smaltirle non habbiamo difficultà.*

Scal. *La difficultà sarà nell'aggrapparle, perche già si è data parola al bottegaio in mia presenza che venga à pigliarle, onde Lisetta, & Barbarella che credeuano addobbarsene, per sbrignare col Racemo, & col Sicābro si disperano, se il vostro dissegno haueße hauuto loco, esse ne le haueriano pagate largamēte.*

Mal. *Mi dai vna cattiua noua.*

Scal. *Te ne uò dare una buona con insegnarti buscarle senza fatica à quel Christiano fatto Giudeo.*

Mal. *Vuoi dire Giudeo fatto Christiano.*

Scal. *Tù non dei sapere la differenza, che è dal Giudeo fatto Christiano, al Christiano fatto Giudeo.*

Mal. *Hauerei caro saperla.*

Scal. *Il Giudeo fatto Christiano, che non fù cattiuo mentre all'Hebraica visse; si de credere eßere uenuto al lume della uerità compunto da contritione, come lo uedemo osseruare diuotamente gli ordini della religione con le parole, & con le opere, & con uita essemplare, il Christiano fatto Giudeo intendo essere colui, il quale non da contritione di animo ben disposto; ma per pagare i debiti muta berretta, & no-*

me,

me, onde chi fù tristo nella sua legge difficilmente puo essere buono nell'altrui, & ciò si comprende dal essercitarsi in trafichi illiciti si come fà costui che attende ad vsure.

Bur. Costoro sono simili à quelli hostieri che alle loro tauerne rinouano le frasche senza tramutare il uino muffato.

Mal. Poi che egli è nel numero di quei tristi, diuisane il modo, & trattiamolo al peggio che si può.

Scal. Voglio ancor io interuenire in questo ballo, acciò che Lisetta, & Barbarella si habbiano à seruire di questi drappi, con essere à parte del bottino.

Bur. Gliè il douere.

Scal. Quì fà bisogno trouare uno pedocchio ben nodrito.

Mal. Questa è poca faccenda.

Bur. Oue lo trouerai?

Mal. All'Hospitale, & poi?

Scal. Venite à casa mia, che ui darò l'ordine che si dee tenere.

Mal. Perche non puoi hora?

Scal. Per la fretta di auisare il Sicambro, & il Racemo, che le fanciulle sono deliberate in questa sera andarsene con loro.

Scena Terza.

Vbaldo Cortegiano, Gabasso Seruo.

Dunque Lesbia per uedermi acceso nella figlia di misier Almonio tutta adirata dice uoler fare, &

re, & dire ?

Gab. Gliè il proprio delle donne, come non possono sborrare la colera per disotto, la sborrano per di sopra.

Vbal. Stia in ceruello, ne cerchi trouare il polso alla gatta

Gab. Lo sdegno nasce che le hauete dato il piantagine, hora che il Cardinale vi ha empito la borsa.

Vbal. Poi che la buona sorte mi hà liberato dalla sua tirannia dourei farmi pingere sopra una tauoletta uotiua, come miracolosamente fuggito dalle maluagie procelle del putanesmo.

Gab. Beato uoi di tanta gratia, preseruateui in questa opinione, nè vi lasciate inuescare più da lusinghe di meretrici, & se bene ne i lor solchi si spargono semi dolci, però li frutti che si colgono sono sempre amari; & di tanto errore la misera giouentù poco se ne auede.

Vbal. Non son per mancare al mio honore, & prouedere alla mia salùte.

Gab. Farete bene.

Vbal. Se fosse uero le nozze che si doueuano cōcludere trà Seleuco, & Lisetta essere sturbate, non sarei fuori di speranza di ottenere la sua gratia, lo hauermi sbrigato da costei mi potrà essere di gran fauore.

Gab. Chi ne dubita essendo voi ben creato, & pieno di costumi ciuili.

Vbal. Vorrei sapere la cagione del sinistro di quelle nozze

Gab. Il Malpensa di M. Almonio, & il Cincino di M. Hortensio dicono ciò essere auenuto per difetto del Signor Seleuco che si è aperto sotto una soma

di

di zocchi.

Vbal. Di raro le noue del male mentiscono.

Gab. Come non hauerete competitori vi sarà cosa facile ottenerla da suo Padre.

Vbal. Vorria trouare qualch'uno che pigliasse il carico di tal faccenda.

Gab. La Scalzona ch'attende a golerie, & che essa (se non me inganno) era quella che trattaua il maritaggio col Sicambro saria à uostro proposito, se uolete preualerui dell'opra sua abboccateui seco.

Scena Quarta.

Lutio, Vbaldo, Gabasso.

SE Lesbia fosse huomo fin hora haureste hauuto due cartelli di condurui in steccato per diffinire la differenza che ha con voi.

Vbal. Ella si duole à torto, mentre tenni la sua pratica sempre feci il debito mio verso lei.

Lut. Nè anco uoi hauete da dolerui, essendosi mostrata in ogni occasione amoreuole, & tutta pronta in compiacerui.

Vbal. Se non hò causa di dolermi, nè anco hò merito di lodarmi sapendo uezzi, summissioni, accoglienze essere artificij di Meretrici per condurre acqua al lo ro molino, crederei l'amore di queste tali poter essere senza fraude, quando si mostrassero cortesi del lo

ro

ro hauere, ò che usassero modestia in non comportare che ogni giorno i loro amãti isquassassero le borse.

Lut. Quando le cortegiane tenessero questo stile, bisognerebbe crescere le stanze à gli Hospitali.

Vbal. Hò detto così per mostrare che io non son stato à lei ingrato, nè essa à me cortese.

Lut. Meglio per uoi se mutasti proposito (come suole auenire, che non sempre durano i corrutij de gli aman ti) nel riconciliarui accrescereste la beniuolenza, nè in ciò sarebbe difficultà, perche si come l'ire d'amore sono preste ad accendersi, così sono facili ad estinguersi.

Vbal. Non credo uenire à questo passo, perche non sdegno: ma noua fiamma di legittimo amore mi hà suaso mutare pensiero, se mi sarà concesso dal Cielo poter adempire il mio desiderio, spero uiuere felicissimo.

Lut. Iddio ui presti la sua gratia.

Vbal. Ancor uoi doureste condescendere al uolere di vostra Madre, per uscire di biasmo, & di peccato: ma tosto lo farete, perche trouandoui solo al possesso di Lesbia, l'abondanza del suo trastullo ui infastidirà talmente il gusto che non farete zoppo in fuggire la pratica di chi sostenta casa sua con l'arte del menare le calcole.

Lut. Io non uoglio contradirui col non può essere, & col non è possibile in simili accidenti, contentateui esseruene aueduto, & non cercate contaminare altrui. Quanto à me le uostre ragioni poco militano, perche trouo non essere persona che più apprezzi, nè che più

più desideri il bene dell'huomo che la Cortegiana.

Vbal. L'affettione ue lo fà credere.

Lut. Et uoi l'odio ui abbaglia.

Vbal. Questo nò.

Lut. Chi è colui nella sua professione, che non auguri ogni sorte d'incommodo all'huomo?

Vbal. Nissuno. Durerete fatica in sostentarla, essendo tenuto ciascuno giouare al prossimo.

Lut. Voglio cominciare da quelli dell'arti più mecaniche qual Calzolaio, ò Zauatino si troua che non brami uederne scalzi, ò con le pianelle rotte? l'uno per conciare le vecchie, l'altro per spedire le noue il Sarto per suo beneficio ne vorria uedere cinciolosi, l Occhialare similmente decrepiti, lo Stuffaiolo sporchi. l'Armaiolo in costioni, l'Auocato in liti, il Notaio intricati, il Medico infermi, & i Preti nel Cataletto. Che ne dite mò?

Vbal. L'istesso che dite voi.

Lut. La Cortegiana è del tutto differente dal costoro uolere, ella desidera sempre uedere i suoi amanti giouani, sani, belli, gratiosi, ricchi, splendidi, virtuosi, robusti, forti di schena, & di mēbri bē proportionati.

Vbal. Ancor che ella sia contraria da gli Artisti nel modo del desiderare, niente di meno nella intentione non ui è disuguaglianza, conciosia cosa che tutti attendono ad uno istesso fine, perche si come ne augurano il male, non per odio: ma per loro vtile, cosi questa ne brama felicitade non per carità; ma per suo interesse.

Se

Lut. Se il desiderio dell'uno, & dell'altra potesse hauer luo go per quello de gli operarij sempre saremmo miseri, & da quello della Cortegiana godereßimo il mondo, tal che nō si può negare che non si riceua più vtile dal bene, che dal male.

Vbal. State ancor uoi nella uostra opinione, & non credete con la uostra noua logica persuadermi mutare proposito, hor che la ragione mi ha leuato la benda da gli occhi.

Lut. Se haueßi tempo ui addurrei essempi, che non mi sapreste rispondere; ma douendo andare al Sicambro è forza che vi lasci.

Vbal. E vero che sia offeso dal male che si dice?

Lut. Ah, ah, ah,

Vbal. Di che ridete?

Lut. Gliè una finta ordita da lui, acciò che suo Padre non lo molesti per conto di moglie.

Vbal. Chi era mediatore delle nozze, che si trattauano trà lui, e la Lisetta?

Lut. La Scalzona dal fregio.

Vbal. Raccomandatemi à quel Signore.

Lut. Volentieri.

Scena Quinta.

Renato Drapiero solo.

IL mancar della parola nel pouero è uitio escusabile, conciosia cosa, che la neceßità per non essere sottoposta à legge, gli allegerisce in buona parte la

la colpa; ma quel ricco che per diffetto di auaritia hora afferma, & hora nega, è tenuto da ogn'vno vituperoso, & di mala conscienza, io che mi credeua con M. Almonio, & con madonna Pellegrina imborsare assai scudi restero scornato, poiche uogliono chi mi ripigli in dietro le spoglie, che haueuano tolte per le loro figliuole: ma non potranno fuggire di pagarmi un tanto al giorno per lo tempo che sono state in lor balia, la ragione non mi mancherà, perche forse nell'intartenermele mi saria venuto ventura di spedirle, starò, à uedere se sono persone di consciēza, & caso che del pagamēto mi mettessero difficultà, nō mācherà gridare, & dolermi di macchie, & di altro, basta che la intricherò per qualche uia.

Scena Sesta.

Scalzona, Lutio, Seleuco.

Ventura e dormi che poco sē no basta, diceua la buona memoria di mia Zia Todera.

Lut. *Ecco à noi vno buōno incontro.*

Scal. *Tanto più tristo è il vostro.*

Sel. *Perche?*

Scal. *Essendo uoi rifiutato per chiloso, & il Sig. Lutio per la sua poca cicia, siete suggetti di non hauere code da essere ritratte ne i muri bianchi dell'hosterie con l'ali, & con la campanella al collo.*

Lut. *Non mancherebbe altro che tal fama si spargesse per Ancona: ma non mi schiferei a darne saggio à chi*

 ne vo-

ne volesse sapere la certezza.

Scal. *Vi hò à dare vna buona noua.*

Lut. *Dì mò?*

Scal. *Si sono trouate donne, che vi tengono di buona lega.*

Lut. *Chi sono queste?*

Scal. *Lisetta, & Barbarella, le quali mi hanno promesso del certo venirsene questa sera con voi, si che metteteui all'ordine quãto prima, pche esse u'aspettano.*

Sel. *Può essere?*

Scal. *Pari vostri non si burlano, che direte della mia sufficienza?*

Lut. *Essere l'Abbadessa della sufficienza.*

Sel. *Accade fermare altro ordine?*

Scal. *L'ordine è dato alle due hore.*

Lut. *La cosa passerà pur secreta?*

Scal. *Sì, se saprete tacere; vi ricordo che lor facciate buona compagnia.*

Lut. *Doue l'amore nõ è finto, la pace nõ può esser dubbia.*

Scena Settima.

Lutio, Seleuco.

Lut. *Siamo intricati.*

Sel. *Non hauria mai creduto queste gioueni essere di così poco giuditio à douersi commettere in persone di cui non hanno certezza nè della fede, nè dell'amore.*

Lut. *L'astutia della Scalzona, che ha dato loro ad intendere cose grandi, è cagione di questo errore.*

Anzi

Sel. *Anzi siamo stati noi con darle troppo auttorità di promettere.*

Lut. *Aggiungi anco la leggerezza di queste Berguole, onde con l'essempio di esse si può dire, colui essere senza ceruello, che crede donne hauere ceruello.*

Sel. *Mio padre, & Messer Almonio come si accorgeranno essere scherniti, vorranno ritornare la pratica in piedi, & se dalla prima mi ho saputo schermire, forse hora durerò fatica in trouare difesa, perche hauendo perduto il credito, non si fideranno più delle mie escusationi.*

Lut. *Il simile posso ancor io dire di mia madre; ma à saluarsi ne bisognerà torre bando di Ancona, & andare in paesi lōtani, finche la cosa vada in obliuione.*

Sel. *Pēso hauer trouato modo sicurissimo da saluarsi, p cui nō saremo più molestati dalle psuasioni de i vecchi.*

Lut. *Ordina ciò che vuoi; ma guarda che la cosa sia fattibile di riuscir in bene.*

Sel. *Più che vi penso più la mi quadra, & è anco presta ad essequirsi.*

Lut. *Tanto meglio.*

Sel. *Tù mò, mò hai detto in casa, Vbaldo Cortigiano essersi sequestrato dalla pratica di Lesbia, & ciò causare dall'amore ch'egli porta à Lisetta, io similmente dissi Clitia non voler più l'amicitia del Capitano, per uedersi poco prezzata da lui, che ha fisso l'animo nella Barbarella, dico mò à volersi destricare dalle tentationi di queste poco sale in zucca; & da i riproci di quelli, che ne possono comandare,*

qualuolta si deliberiamo cedere le nostre ragioni à questi nouelli amanti, & dare loro il commodo che à noi si è offerto, saremo non pur liberi da esse; ma anco sicuri di non prendere mogli che non siano di nostra satisfattione, oltra che non staremo più con l'animo turbato per la concorrenza di riuali, & se non sarāno ingrati sēpre ne resterāno obligatissimi.

Lut. *Il tuo discorso è bello; ma bisogna auertire, che ciò po tria causare assai trauagli contra noi, come mediatori di hauer fatto rompere il collo à figliuole di personaggi ciuili; onde essendo il loro honore per noi intaccato, la Giustitia admetterà il nostro fallo per caso di mala qualitade, & si come del primo errore per essersi difesi cō piaceuolezza di burla ogn'vno si saria dato al ridere, stimandone giudiciosi, così da quest'altro ne risulteria danno, & vergogna con dispiacere de gli amici, però bisogna considerar matu ramente tutto ciò, che può auenire, & fare cosa di cui poi essendo fatta non habbiamo à pentirsi.*

Sel. *Il proponere le difficultà è cosa da giuditioso; però nō debbono essere tanto lontane dal verisimile, che si habbia à temere di ombre, & di sogni, non vedo in tal cosa pericolo che mi possa sgomentare, presuppo niamo la Scalzona, et queste celi celorum douer di re noi hauere lor promesso leuarle dalle case de i pa dri, con patto di pigliarle per mogli, non essendo seguito il fatto, non ne può succeeder altro danno, che essere tenuti bugiardi, noi non le habbiamo sodotte per consignarle altrui à guisa di Lenoni, facēdo lor,*

la credenza (come si usa) la colpa d'ogni disordine caderà in esse, che non hanno per la fretta del zinzego risguardato bene il fatto loro, anzi più in quelli che le hanno generate (che conoscendole baldanzose) doueuano tenerle in freno.

Lut. *Se costoro, che mendicano il viuere, l'vno nella seruitù del Cardinale, & l'altro del Gouernatore, fossero guidoni vagabondi (il che è facile da credere) essendo il Cortegiano Spagnuolo, & il Capitano Borgognone, & che doppò seguito il fatto per iscaricarsi della colpa (come quelli che non hanno mira ad honore) cercassero riuersarla in noi à che saressimo?*

Sel. *A bene.*

Lut. *Come à bene?*

Sel. *Se fossero come t'imagini, subito sgombreriano il paese per tema de i loro patroni, i quali si come sono larghi nel premiare le buone opere, così sono seueri nel punire le cattiue; onde è da credere, che si accetteranno il partito essi essere di conditione nobile, nè hauere dubbio di acconciare le loro differenze col mezo de i matrimoni.*

Lut. *Le ragioni che tù dici sono palpabili, però saria buono auanti che facessimo la proferta intendere particolarmente la origine del loro parentado, acciò che in tal fatto fussimo liberi da ogni sospetto.*

Sel. *Ecco il Capitano che viene verso noi, dammi vn poco di scanso, che non sarò pigro in sottrare tutta la qualità del suo legnaggio.*

Scena Ottaua.

Seleuco, Agolante.

Credo che hauete tirato la paglia da douero con Clitia.

Agol. *Essendo sostentata da vn par vostro, poco si cura di me.*

Sel. *Anzi si duole che vi siete partito dal suo amore (che era fermo) per seguire vno dubbioso, di cui hauete poca speranza di vedergli il fine.*

Agol. *Patienza, però non voglio disfidarmi, perche come madonna Pellegrina sappia il mio stato, & chi mi fù padre, & quali erano i parenti di cui ella ne debbe hauere notitia, non tengo la cosa dubbiosa, come voi la tenete, anzi spero tosto veder' il fine, e in bene.*

Sel. *Hauete poca cognitione della Geografia, quando per tanta distanza di terra, & di mare, credete vna donna da Dolcigno poter saper fin in Borgogna la qualità del vostro legnaggio.*

Agol. *Non son di quel loco (ancor che ne habbia il nome) la mia terra nõ è distãte dalla sua dieci miglia.*

Sel. *Di che loco siete?*

Agol. *Da Antiuari.*

Sel. *Chi vi fù padre?*

Agol. *M. Stipano Castrouicchio, che hebbe origine da quel Scãderbegh tãto famoso ĩ guerra cõtra Turchi.*

Sel. *Vostra madre come si dimandaua?*

Agol. *Angelica.*

Hauete memoria di sorelle, ò di fratelli?

Agol. Di fratelli nò, hebbi vna sorella il cui nome era Margherita.

Sel. Il vostro è Agolante?

Agol. Agolante è nome fittitio, il vero è Guiscardo.

Sel. Se così è spero trouar modo, che Barbarella presto presto vi sarà moglie.

Agol. Non son huomo di bugie; ma se per opra vostra ot teneßi costei, in perpetuo vi saria schiauo.

Sel. Hauete à sapere, che Lutio Racemo, & io con arte si siamo liberati di non sottometterfi à mogli, il modo che teneßimo fù questo, egli si finse amare Lisetta, & io Barbarella, e così habbiamo adescate quelle simpliciotte fanciulle che si credeano douer esserne spose, & perche M. Almonio, & madonna Pellegrina non hanno mai voluto dare lor orecchie cerca questo fatto, come à quelle, che non sono condescese al loro volere, esse hanno deliberato venire questa sera con noi, & à due hore di notte ne aspettano alla porta del giardino. Andate in quel luogo con habiti simili à i miei, & leuatela di casa, come ella sarà in vostra balia, se non la saprete disponere (secondo che desiderate) tal sia di voi.

Agol. Bene, bene, così mi date licenza?

Sel. Ve la dò con tutto il core.

Agol. Come potrò mai sciogliere tanto obligo.

Sel. Lasciate le cerimonie, guidatela per strade incognite, per non dare sospetto ad alcuno.

Agol. Conosco la vita da voi.

Scena Nona.

Lutio, Vbaldo.

NE la tosse, nè l'amore si può tenere occulto, onde il frequentare queste contrade con tanto studio palesa l'intrinsico dell'animo vostro.

Vbal. *Di ciò non può auenire nè dãno, nè vergogna ad alcuno, essẽdo'l mio desiderio drizzato à fine honesto.*

Lut. *Così è fama.*

Vbal. *Dunque mi si hauerà pietade, & non odio.*

Lut. *Dapoi che partisti da me, vdì alcuni ragionare sopra questo fatto, & dire M. Almonio non vi douer consentire la figliuola, non perche i meriti vostri non siano honorati, & magnifichi, et che voi non ne siate degno; ma per non hauere la commodità di mandare in Spagna à intendere di vostra conditione.*

Vbal. *Tutti quelli che mi credono Spagnuolo s'ingãnano, io nacqui in Dolcigno, & mi fù padre M. Georgio Iuãstresi cittadino molto stimato tra quei popoli, di cui è impossibile essendo M. Almonio da Antiuari, Città vicina à quel luogo, che nõ ne habbi cognitione.*

Lut. *Sapete il nome di vostra madre?*

Vbal. *Bersabè.*

Lut. *Hebbe ella altri figliuoli che voi?*

Vbal. *Nel tempo che fui preso da Turchi, vi era vna fanciulla detta Cataruzza, il mio nome è Renieri, e nõ Vbaldo, ui cõto ogni particolare, accioche se piu sẽti ste fauellare di me sappiate rispõder a mio beneficio.*

Lut. *Per farui conoscere che vi amo da vero amico, hor*

che

che mi hauete fatto sinciero dell'essere vostro, mi vò porre a rischio di nemicitie, & di altri disturbi, acciochè Lisetta vi si faccia sposa in questa sera.

Vbal. Sareste bene (ciò facendo) quel buon Medico che mi desse la vita con vna perpetua sanitade.

Lut. Mia Madre, & M. Hortensio essendosi accordati con M. Almonio, & madonna Pellegrina, che noi figliuoli douessimo sposare le loro figlie, cioè Seleuco Lisetta, & io Barbarella, noi mò che non hauemo tal pensiero, & meno le loro figliuole per hauere Barbarella l'animo a Seleuco, & non a me, & così Lisetta a me, & nõ a lui; per mandare a terra i loro disegni fingessimo essere oltramodo accesi di amore di esse, le quali per non sapere il nostro humore credendone intabaccati si sono deliberate (poi che i loro padri si mostrano ritrosi di queste seconde nozze) di venirsene cõ noi, & a due hore di notte ne aspettano all'vscio del giardino, onde voi che l'amate da doue ro, & che non fingete come io, qual volta trouate spoglie simili alle mie, nón è dubbio, ella credendoui me se ne verrà con voi, come l'hauerete condotta a casa son certo, che essẽdo voi facile nel persuadere, et dolce nel fauellare la disponerete in modo, che si cõtenterà più di voi che di me. Quãto a suo Padre credo poter accõmodare le cose, che vi amerà da figliuolo.

Vbal. Confesso, per trouarmi tutto ingombrato da souerchia allegrezza nõ sapere formar parole atte in renderui quelle gratie, che si debbono all'alta vostra cortesia: ma che dico io? par bene che sia fuori di me

quan-

quando non mi auedo tutti i thesori di Italia nõ esse re bastanti a ricõpensare la minima parte del merito di tãto beneficio, et se bene spargessi il sangue proprio cõtinuamẽte per voi, non mi terria disobligato.

Lut. *Date fine alle parole, & preparateui ad essequire quel che vi ricordo, nelle cose d'amore l'audacia gioua assai, andate perche l'hora si propinqua, & guardate che il tempo non vi inganni.*

Scena Vndecima.

Malpensa solo.

SE quelli, che sono in credito nell'arte del pronosticare hauessero predetto a me, che fossi per andare all'Hospitale a pidocchi, sempre saria stato in tema de i casi miei, & pur ci son stato, mercè al buõ ricordo della Scalzona, che si può dire (per lo suo sapere) essere del ceppo di quelle indouine che dal mõdo erano tenute oracoli di scienza, per mia buona sorte ho dato in vno pitocco di carne morbida, oue nõ ho hauto fatica in coglierne alquanti, & sono così bene nutriti, che paiono pizzoni di sotto bãca, io gli ho riposti in questo scartoccio, perche essendo il lor proprio di volare alla mondezza, nõ si auentassero a me che son tutto mondo, & tutto netto di quattrini, sò che maestro Renato è andato oltra sollecciterò il negotio.

Scena Duodecima.

Lutio, Seleuco.

Di che ridi?

Del

Sel. *Del riso, che ti vedo sule labra.*

Lut. *Nel fatto di Vbaldo ti vò contare vno miracolo, di cui non credo dapoi che il mondo è mondo, esser si vdito il più marauiglioso.*

Sel. *Et io del Capitano te ne dirò un'altro, che di gran lunga trapassa il tuo.*

Lut. *Non può essere.*

Sel. *Guarda se il può essere, che nel pigliare il suo constituto, ho trouato che egli è figliuolo di M. Almonio.*

Lut. *Il mio non è maggiore del tuo, lo trouerai eguale, poi che il Cortegiano mi si è scoperto figliuolo di madonna Pellegrina, non perche egli me lo habbia detto; ma per hauere essa più volte narrato a mia Madre il progresso della sua vita, onde trouo dalle sue parole confrontarsi in tutto, & per tutto patria, nomi, & cognomi, & tu come lo sai?*

Sel. *Dalla bocca di M. Almonio, che souente ha contato a mio Padre ciò che Agolante ha detto a me, queste sono marauiglie da croniche, sà Vbaldo che ella gli sia Madre?*

Lut. *Nò.*

Sel. *Mi piace, nè Agolante sà essere figliuolo di M. Almonio, in tal fatto hauremo cãpo di saluarsi, & di acquetare le loro differenze cõ l'allegrezza de i figliuoli, & quel doppio parẽtado sarà una catena, che li tenirà da quì inanti in amore, & in cõcordia.*

Lut. *Che strada ha ad essere la tua?*

Sel. *Anderò a Clitia.*

Lut *Verrò a compagnarti fin lì.*

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Scena Primà.

Renato con le ſpoglie, Malpenſa.

M'ſi è guaſto vn bel diſegno a non toccare i quattrini di quẽ ſte ſpoglie.

Mal. *Non ſei ſolo a cui la ſtrettezza del denaro rompa i diſegni.*

Ren. *Queſti per hora mi ſariano baſtati.*

Mal. *L'oro è tanto cordiale, che ogn'uno brama pittime di quel metallo.*

Ren. *Che hai, che così ti ſquaſſi?*

Mal. *Parmi vno ſtiletto eſſermi fiſſo nella collottola, guata ciò che mi punge.*

Ren. *Sono miche di pane azzampate.*

Mal. *E poſſibile?*

Ren. *Queſto è vn bel compagno nella pidocchiaria, ello ſempre ſarebbe tenuto l'huomoſtante de i pidocchi.*

Mal. *Prendi errore non è pidocchio.*

Ren. *Foſti così tu arzi Duca di Capranza.*

Mal. *Dici per burla, ò pur perche così lo credi.*

Ren. *Come dici che nõ ſia pidocchio, tenirò che tu burli me*

Mal. *Giocherei teco vn boccale di fieno, che coteſto animale non è pidocchio.*

Ren. *Vorrei che voleſti giocare qualche baiocho.*

Ho

Mal. Ho in borsa venticinque scudi, mettine tu altretanti & vediamo chi ha cattiua opinione.

Ren. Nō ho tāti denari adosso, ma metterò queste spoglie che valeno quattro volte più, se così contenti.

Mal. Et stare al detto di chi?

Ren. Del primo che passa per la strada.

Mal. Ecco due Pellegrini, se essi volessero esserne giudici mi contenteria stare alla lor sentenza.

Ren. Et io similmente.

Scena Seconda.

Malpensa, Burasca, Scalzona in habito di Pellegrini, Renato.

VOi che attendete alle deuotioni, potreste hora fare opera pia, a sciorinare il vostro parere sopra vn dubbio che vertisce tra noi.

Bur. La pace ancor che sia dono Celeste, però non resta che nel uolerla stabilire nelle differenze altrui, non sia vn irritare contra se la guerra.

Ren. Quelli che si dolgono delle sentenze de i giudici che volontariamēte si hāno eletti, sono di poco giudicio.

Bur. Pur se ne trouano?

Ren. Per sicurarui da ogni disturbo, contento che dando la sentenza a fauor suo, qual volta io di ciò volessi remoreggiare, che insieme con lui mi siate contra con le male parole, & co i peggior fatti.

Mal. Et io ratifico l'istesso.

Bur. Di ciò non vi pigliate pensiero, siamo huomini di mostrar la faccia a ciascuno per interesse dell'honore.

Scal. Che differenze sono le vostre?

Mal. In dare il nome a questo animaletto.

Scal. Gliè impossibile che di cosa tanto nota nasca dispa-rere tra voi.

Ren. Io pongo queste spoglie contra venticinque scudi, et dico questo animaletto essere un pedocchio.

Bur. Tutte le differenze nascono tra il sì, & il nò, tirate-ui da parte.

Ren. Volentieri.

Bur. Tornate a noi (Qu ìsi fa vn poco di pausa) *voi da gli scudi hauete vinto, pigliateli insieme con le spoglie.*

Ren. Voi dite questo non essere pidocchio?

Scal. Messer nò.

Ren. Che dunque Diauolo è ello?

Scal. Gliè vna pidocchia ben nodrita, & anco grauida.

Ren. Trà questi animali si fa differenza da mascolo a femina?

Scal. Se foste dimandato da alcuno, direste che la gallina fosse il gallo?

Ren. Ho fatto hoggi tristo auanzo, se quel pidocchio ò pidocchia fosse stato Lupo, ouero Orso, non mi dorrei della perdita. Patienza.

Scal. Il tempo mi dà fretta, bisogna portare queste spoglie alle fanciulle, venite ancor uoi a spogliarui.

Scena Terza.

Agolante solo.

Ancor che habbia trouato spoglie simili a quelle del

del Sicambro,& che Vbaldo del Cardinale vi debbia interuinire a questa impresa, per essermi così concertato seco per cõmune interesse, & che amore mi prometta assai facẽdomi credere l'impossibile essere facile, però nõ resta che la sperãza nõ mi sia cõtinuamẽte da vn nõ sò che di tema, pur se mi sarà l'audacia guida, & la fortuna cõpagna, non credo douer inuidiare la felicità di qual si uoglia felice amante, il nõ vedere ancora Vbaldo cõparire è segno che la fretta di espedire tal negotio mi fa parere l'hore essere trascorse più del solito, forse egli mi dee aspettare oue habbiamo consultato di trouarsi, dunque è meglio che io vada.

Scena Quarta.

Malpensa, Burasca.

NOn credo che Renato habbia a cenare con appetito.

Bur. *Egli vdirà in questa notte tutti li topi che passeggieranno per casa.*

Mal. *Le mulacchie non volano così precipitose al cimbello del Dugo, come egliè corso alla trappola del pidocchio.*

Bur. *Col malanno che Iddio gli dia, col restante di tutti i tristi.*

Mal. *Non è impresa difficile da essequire, che alla Scalzona non fosse facile.*

Bur. *Ella si può equiparare a tutte le croniche delle sciẽze*

Mal. *Et a quelle Sibille, che ne i tempi antiqui per li boschi*

schi,& per le cauerne dauano risposi alle turbe,che andauano lor per consiglio.

Bur. In conclusione ella è tale, che della sua sufficienza ogn'uno si può preualere.

Mal. Così è.

Bur. Pur che la ne renda conto giusto delle spoglie, il suo troppo sapere mi fa credere che ella debbia cercare più il beneficio suo,che il nostro.

Mal. Tu la guardi troppo alla sottile,ella si ha fidato pre stare a noi vẽticinque scudi,& si dubiteremo della sua fede in cosa,che merita più parte di noi.

Bur. Dici il vero;ma le donne sapute sempre adoprano la lor scienza in mala parte.

Mal. Dice il prouerbio viui,& lascia viuere.

Bur. Ella hoggi hauerà vna giornata da principessa, tra la parte delle spoglie, et quel che le donerà Lisetta, & Barbarella,& il Sicambro,& il Racemo.

Mal. Buon prò le faccia,entriamo in casa.

Scena Quinta.

Vbaldo solo.

La difficultà di trouare questi drappi mi ha molto intertenuto, Agolãte mi deue aspettare, me giungerò a tempo, & se la fortuna mi sarà amica, spero ottenere il mio desiderio.

Scena Sesta.

Almonio, Pellegrina.

Barbarella mi ha detto,che mi vorresti parlare,eccomi

comi di mò ciò che vuoi da me.

Pel. Io son venuta quì cō parola della tua Lisetta, la quale mi disse, che hai animo di fauellare meco.

Alm. Gliè vn mese che non ho parlato con Lisetta di te.

Pel. Nè io con Barbarella del fatto tuo.

Alm. Dunque oltre le persecutioni cō cui cōtinuamēte sō da te stimulato, bisogna anco che sia schernito da tua figliuola?

Pel. Anzi io dalla tua, & più da te, (nè di ciò è da marauigliarsi) essēdo hora attizzato da rabbia per lo scō cio delle sue nozze, onde vorresti sborrarla sopra me, & rodermi senza pietà, si cōme sei vso.

Alm. Par bene che in te sia riposta la spuma di tutta la maluagità del sesso femineo, poiche uai ōccupādo cō dire di me le tristezze, che douria cōtare di te, io mi debbo allegrare, et nō dolere, che Lisetta non si sia accōpagnata col Sicābro, ma lo sdegno della tua, che è rifiutata dal Racemo ti fa gire smaniosa a guisa di forsenata

Pel. Sempre fosti vna mala carne, & di trista conscienza onde non fu mai donna, che sia vissuta più dolorosa di me sotto la perfidia di manigoldo marito.

Alm. Ogni mia ruina procede dal non hauerti frenato la importunità con la medicina del legno.

Pel. Imprudēte lēguacciuto hai ardire di minacciarmi cō bastone, non sò chi mi tenga, che non ti peli la barba.

Scena Settima.

Malpensa, Burasca, Almonio, Pellegrina.

Che pazzie sono queste?

Bur. Habbiate rispetto al uostro honore.
Alm. In quanto al legno quel che non si è fatto si farà
Pel. Con l'vnghie ti vò cauare gli occhi.
Mal. Fateui costì, & vdite da nouo.
Alm. Che?
Mal. La sua Barbarella mò mò è fuggita col Sicambro.
Alm. Con quel chilofo?
Bur. Consolateui, che Lisetta hora se ne và col Racemo.
Pel. Con quel huomo inutile?
Bur. Così è.
Pel. Và mò, & disprezza l'altrui figliuole, la tua è così da bene, che hora se ne và col Racemo.
Alm. Tu la cogli in fallo, gliè la tua che se ne è gita col Sicambro.
Pel. Mia figliuola è buona, & da bene, & non attende ad huomini.
Alm. Chiamela quì, se vuoi conoscere la sua bontade.
Pel. Chiama pur la tua, son certa la mia essere in casa.
Alm. Volentieri, acciochè si veggia ancor la tua. Lisetta, ò Lisetta.
Pel. Questa è obidiente figliuola, odo come la ti risponde.
Alm. Dee dormire.
Pel. Attendi alla mia. Barbarella, ò Barbarella.
Alm. La tua ha il sonno alquanto più duro.
Pel. Burasca và ad alto, & dille che venga giù.
Alm. Vedcremo questo miracolo.
Pel. Il miracolo si vedrà nella tua.
Alm. Il tardare di Burasca mostra che ella sia allopiata
Pel. Barbara, a chi dico io? Barbarella.

K Pa-

Bur. Patrona chiamate ī darno. Agata dice hor, hora, che ella si è andata col Sicambro, & la Lisetta col Racemo

Pel. O sfenturata me.

Alm. Certo la figliuola di costei le hauerà fiaccato il collo, acciò che nõ sia tenuta miglior di se, q̃ste giotte erano d'accordo, et per hauere cõmodità l'vna ha mãdato me in strada, et l'altra Pellegrina cõ finta, che haueßi mo a fauellare insieme, quì non bisogna esser zoppo.

Scena Ottaua.

Almonio, Malpensa.

Alm. Vieni meco Malpensa.

Mal. Oue disegnate andare?

Alm. Alla vedoua Racema, perche se è vero, che Lutio l'habbia menata seco, deue essere a casa sua.

Mal. Così si dee credere.

Alm. O infelice me, se nel tẽpo della mia verde etade nõ ho mai prouato vn giorno sereno, che poßo sperare più di lucido, hora che l'aere mi si intenebra nel verno della vecchiezza.

Mal. Ancorche il lamẽtarsi porti nõ sò che di refrigerio all'animo, però nõ sana le ferite, a voi fa bisogno mostrare audacia in ricuperare l'honor vostro.

Alm. Sò che il Gouernatore è huomo giusto. Picchia quel la porta.

Scena Nona.

Malpensa, Racila, Almonio.

Tich, toch.

Rac. Che dimandi tu?
Mal. Il Patrone vorria parlarui.
Rac. Che buone noue M. Almonio.
Alm. Triste per me, non sò mò per uoi.
Rac. Quì vi dee essere qualche disturbo.
Alm. Così non fosse.
Rac. Domine aiutaci.
Alm. Nō è meza hora, che Lutio vostro figliuolo mi ha leuato di casa la mia Lisetta, sō venuto a uoi auāti che vada al Gouernatore, perche se mi si restituirà l'honore, le cose passeranno senza disturbo, di questo fatto la guerra, & la pace è riposta in voi.
Rac. Vi ꝑmetto in cōscienza dell'anima mia nō ne saper cosa alcuna di ql che dite, duolmi della vostra ingiuria la quale se sarà venuta ꝑ cagione di lui, haurete da me ogni sorte di satisfattione, la cosa stà in fatto, tosto si ue derà la ueritade, e se lo trouerò colpeuole, io stessa ueni rò a casa uostra rimettēdomi ī tutto, et per tutto in uoi.
Alm. Starò alla vostra fede.
Mal. Ella vi ha parlato da donna giudiciosa.

Scena Decima.

Hortensio, Almonio, Malpensa.

Donde venite?
Alm. Sō si fuori di me per cagione di vn tradimento, che non sò dōde vēga, ne oue uada.
Hor. Che vi è auenuto?
Alm. Tanto male, che ne piange il cielo.
Hor. Tocca a me piāgere, che ho il figliuolo come ꝑduto.

Et

Alm. Et io la mia Lisetta.
Hor. Che è morta?
Alm. Peggio che morta.
Hor. Come?
Alm. Lutio l'ha guidata non sò oue, & vostro figliuolo ha trasfugata la Barbarella alla Pellegrina.
Hor. Questo nõ può essere trouãdosi mio figliuolo grauato.
Alm. Così si dice.
Mal. Giocherei scomessa, che il Sig. Almonio dice il uero.
Hor. Sei sciocco, come pensi che debbia credere a te, e non al Medico.
Mal. Vostro figliuolo nel fatto della rottura è sanò, come sò io, nè date fede al Medico, conciosia cosa che egli fu uccellato con farli creder vna vesicca appiccata fra le coscie essere le borse, egli che la guardò cõ gli occhiali, tenne per certo douer essere entro tutte le budella, essendo la cosa in questo stato, parui impossibile, che egli habbia desuiata Barbarella?
Hor. Mi accerti così essere?
Mal. Sarei pazzo a farui bugie.
Hor. M. Almonio mi dole del uostro disturbo, se sò buono di aiutarui preualeteui di me sẽza rispetto, Andate a casa fin che se intenda la certezza del fatto.
Alm. Mi tenirò al uostro ricordo. Vedo Pellegrina uenire a uoi, le darò agio di poterui parlare.

Scena Vndecima.

Pellegrina, Hortensio.

Il mal procedere di vostro figliuolo è cagione, che

vada sospirando per strada.

Hor. *Se egli hauerà fatto male ne porterà la pena, sō huo mo di nō comportare, che alcuno sia da lui oltragiato.*

Pel. *Come sposi Barbarella mi acquieterò, se bene è aggrauato di rotture.*

Hor. *Vostra figliuola non resterà intricata egli è sano, e da me hauerete ogni sorte di satisfattione.*

Pel. *Riposerò sopra voi.*

Scena Duodecima.

Hortensio, Seleuco.

ANcor che sia uscito da vn trauaglio, però nō sō sincero di disturbi. Ecco il valēt'huo mo, non ti smarrire vieni oltra.

Sel. *Che comandate?*

Hor. *Non sò se a te debba dare nome di mercatante di for mento, ò di bastagio da zocchi, ò pur di strupatore di pulcelle.*

Sel. *Da questo vltimo in fuori datemi che nome ui piace.*

Hor. *Oue si troua la figliuola di madonna Pellegrina?*

Sel. *Bisognerà parlare con lei a sapere la veritade.*

Hor. *Si ragiona publicamente che ella se ne è gita teco, et Lisetta con Lutio.*

Sel. *Non si possono tenere l'altrui lingue.*

Hor. *Guarda quel che dici, et non mi irritare a maggior sdegno, tu sai ciò che mi hai fatto, se uuoi aggiungere legna al fuoco le arderanno a tuo maleficio.*

Sel. *Nō nego hauerui offeso, però nō ui ho mai intaccato nel'honore, ancor che sia voce il Racemo hauer menato*

via Lisetta, et io Barbarella, quelli che lo dicono mentiscono. Lisetta si troua in casa di Vbaldo Spagnuolo, et Cortegiano del Cardinale, & Barbarella col Capitanio Agolante.

Hor. *Come lo sai?*

Sel. *Da Clitia, da Lesbia, & da loro steßi.*

Hor. *Mi hai tratto da un gran pensiero.*

Sel. *La cagione p cui mi mostrai renitẽte a imparẽtarmi ĩ qlla casa fu p scorgere qlle gioueni troppo baldãzose*

Hor. *Facesti bene.*

Sel. *Ecco Lutio abboccateui seco, il quale dirà l'isteßo che ho detto io.*

Hor. *Ho caro fauellare seco per trarre M. Almonio dalla mala impreßione, che ha sopra voi.*

Scena Decimaterza.

Hortensio, Lutio, Seleuco.

Hor. *Lutio fatti a me di gratia. vorrei il tuo parere in cosa che ti farà di beneficio.*

Lut. *Vi obedisco.*

Sel. *Sei alterato nella faccia.*

Lut. *Et anco nell'animo.*

Sel. *La cagione?*

Lut. *M. Almonio si è doluto con mia Madre, che io gli habbia trasfugato la figliuola, & ella se l'ha creduto, & tuttauia se lo crede, onde mi ha detto tanta villania, che a forza mi son leuato di casa.*

Hor. *Le hai detto come paßa la cosa?*

Lut. *A cõtẽdere cõ chi vuole la suo parola essere l'Euãgelio*

gelio nō si può riuscire, & anco tiene per certo Barbarella essere con Seleuco, guardate se è da credere che io hauessi tolto à sputare le sprezzature di lui, & egli quelle di me, oltra che saria cosa da pazzi a volere per via di guerra, quel che digratia ne sarebbe concesso con buona pace.

Hor. Questa ragione è tanto palpabile, che non se le può contradire, haurei caro sapere la uita, & i costumi di Vbaldo, perche douendo andare a M. Almonio se hauessi buona informatione di lui potrei acquetarlo, il ricorrere alla Giustitia è partito da rabbiosi quando si ponno commodare le differenze, & non guardare tanto sottilmente il che, & il come.

Lut. Vi giuro nō hauer mai praticato persona più gētile, nè più bē creata di lui, esso è virtuoso, riuerēte, et tutto gratia, del suo parētado, et del suo hauere nō sò cosa alcuna, di ciò si potrà hauere informatione da genti del suo paese, cōfortatelo a lasciarsi cōsigliare, spero trouar tal noua di lui, che la sua parētela li farà di satisfatione

Sel. Similmēte vi affermo il Capitano essere tāto discreto, et da bene, che nō è da credere che egli sia di Borgogna.

Hor. Vado a casa, come sarò spedito anderò subito a M. Almonio.

Scena Decimaquarta.

Seleuco, Lutio.

TV mi sei molto piaciuto in nō ti lasciare vscir di bocca che sia figliuolo di madonna Pellegrina, si come mi son taciuto del Capitano.

Lut. *E buono hauersi riseruato in noi il modo di restituire l'honore a M. Almonio, & a sua moglie.*

Sel. *Dalle parole che seguirāno tra lui, & mio Padre prē deremo il tipo di assettar e il disordine.*

Lut. *Andiamo al Capitanio, et al Cortegiano, et narriamogli come stà il fatto, accioche trouandosi cognati le dame non habbiano ad essere ritrose contra essi, & poi le condurremo alla presenza de i loro suoceri, oue l'allegrezza giubilerà da ogni parte.*

Scena Decimaquinta.

Hortensio, Almonio.

Hor. *Ora M. Almonio conoscerà in cui dè cadere la colpa dell'offesa, tich, toch.*

Alm. *Dapoi che partiste da me, sempre ho tenute l'orecchie attente al picchiare del uscio, bor che siete comparso, mi è entrato nell'ossa vn freddo, onde il core mi palpita a guisa di quelli carcerati che aspettano la giudicatura della vita.*

Hor. *Chi ha detto Lisetta, et Barbarella essere andate con Lutio; et cō Seleuco mētisce, la cosa stà in altra forma, & è molto lontana dal modo, che l'hauete creduta.*

Alm. *Niuno può sapere meglio q̄sto fatto di q̄lli di casa.*

Hor. *Quelli di casa parlerāno di vdita, ò p cōgetura: ma non di certezza. Chiamateli qui, se uolete la uerità.*

Scena Decimasesta.

Almonio, Hortensio, Malpensa, Burasca, Pellegrina.

Burasca, & tu Malpensa venite giù.

La-

Hor. Lasciate fauellare a me.

Mal. Che comandate?

Hor. Come sapete voi, che Lutio, & Seleuco habbiano fat to cotesto insulto?

Mal. Agata serua l'ha detto.

Hor. Dice ella essere stata presente al fatto?

Mal. Signor nò: ma hauerlo udito da Lisetta, et da Barbarella.

Hor. Hauete altro auiso?

Mal. Il detto di esse mi pare assai.

Hor. Quanti nel giocare a carte accennano coppe, & poi giocano di bastoni. M. Almonio questa è vna inuentione ordita ad arte.

Alm. Che ne hauete uoi?

Hor. Vi parlerò con certezza, & lo debbo fare per trarui di dubbio di quelli, che sono incolpati a torto.

Alm. La cosa dunque và in peggiorare.

Hor. Vostra figliuola se ne è andata con Vbaldo Spagnuolo del Cardinale, & Barbarella con Agolante Capitanio del Gouernatore.

Alm. Sō morto Iddio habbi misericordia della tua creatura

Hor. Non vi smarrite si prouederà ad ogni cosa.

Mal. Non vi lasciate vincere alla passione.

Alm. Mi sento mancare.

Hor. Dubitate in questa Città col mezo della Giustitia, & col fauore de gli amici di non essere reintegrato nel l'honore.

Alm. Come lo sapete?

Hor. Eglino si sono auātati col Racemo, et cō mio figliuolo oltra che Lesbia, et Clitia (di cui essi erano amāti) si di spe-

sperano nel vedersi abbandonate per altre donne.

Pel. *Ho veduto assai fiate questi ribaldi torniare la nostra casa.*

Alm. *Che beneficio ho riceuuto dalla fortuna, se per fuggire dalle mani de Turchi, sō traboccato in quelle de Spagnuoli?*

Hor. *Non hauete a dubitare di Vbaldo, che è persona quieta, & accostumata.*

Alm. *Che volete, che io possa sperare da costui, che a pena sò chi sia?*

Hor. *Assai; egli con la sua bontade vi augumenterà il nostro hauere, & vi prolungherà gli anni.*

Alm. *Anzi dubito, che cō le sue tristitie mi roda la roba, mi abbreuij la vita, et doppo morte se della mia pelle potrà toccar quattrini non mi habbia da scorticare.*

Hor. *Lo sdegno vi fa così dire.*

Alm. *Tra mille Suoceri durerete fatica trouarne diece, che si auātino de Generi amoreuoli, e pur essi se gli eleggono di buō Zeppo, & bē creati, e voi volete che speri bene di vno di diuersa natione, all'adulare auezzo, che se fosse nobile di natura, nō mi haurebbe fatto vn tanto oltraggio; conciosia cosa, che i nobili sono magnanimi in ogni loro attione.*

Hor. *Però bisogna ultimarla ò con buona pace, ò con gagliarda guerra.*

Pel. *Nō sò chè pace si possa fare, che habbia ad esser buona.*

Hor. *Non sò che guerra si possa fare, che non habbia ad essere trista.*

Pel. *Che ne consigliate?*

Nella

Hor. Nelle cose a cui nõ ui è rimedio essẽdo fatte di poter le ritrattare, si dee pcedere cõ destrezza, et nõ cõ rigore, chi può ouiare gli scãdali è tenuto prudẽte, et quelli che da prudẽti si sãno accõmodare al tẽpo, & alla fortuna, riescono laudabili, tẽgo superfluo il discorrere in q̃sto fatto, attẽdiamo dunque alla noua che ne riporta Lutio, & Seleuco della costoro cõditione, io ho dato loro il carico di intẽdere particolarmẽte i costumi, l'hauere, et il legnaggio di ciascuno di essi, son certo che saranno diligentissimi in essequire la mia ordinatione.

Pel. Per mia fe che vengono a tempo.

Hor. Attendiamo ad essi.

Alm. Messer Hortensio pigliate il lor constituto, perche con voi parleranno più liberamente.

Hor. Di gratia.

Scena Decimasettima.

Hortensio, Seleuco, Almonio, Lutio, Pellegrina, Malpensa, Burasca.

FAteui a me, che riportate del Cortegiano, & del Capitanio?

Sel. Il Sig. Almonio potrà dare noua del Cortegiano, come quello che ha conoscenza della sua stirpe

Alm. Mal si potrà da me sapere, chi fu padre ad uno che è nato in Spagna, oue mai nõ ci sõ stato, il qual loco è tenuto essere di grandezza per quattro Italie.

Sel. Vbaldo nõ è di quel paese; ma per esser stato preso da fuste de Catalani in uno nauilio Turchesco che andaua di Costantinopoli in Barbaria è creduto Spagnuolo.

Tan-

Alm. *Tãto uale quãto fosse nato in quella prouincia, egli dee esser dotato d'ogni tristitia, poiche tra tutte le regioni di Spagna nõ è gẽte più maluagia, che ĩ Catelogna*

Lut. *Egli dice essere da Dolcigno, il qual loco è vicino alla vostra terra.*

Alm. *Chi li fu Padre?*

Lut. *Vno M. Georgio Iuanstresi.*

Pel. *Dice bugia, M. Georgio mi fu marito, ne mai hebbi figliuoli con nome di Vbaldo.*

Lut. *Il suo nome è Renieri, quel di Vbaldo li fu posto in Catelogna.*

Pel. *Questo è nome di mio figliuolo, ha egli memoria di sua Madre?*

Lut. *Ha, & dice che si dimandaua Bersabè, & vna sorella Cataruzza.*

Pel. *O diuina bõtà, quãto mi sei fauoreuole in hauermi cõcesso il perduto figliuolo, questa è buona noua per me.*

Alm. *Et cattiua per Almonio.*

Hor. *Perche?*

Alm. *Le cose vãno di male ĩ peggio, se costui gli è figliuolo, egli mi sarà nõ men contrario della Madre doue fin hora ho penato in difendermi da due, hor mi conuenirà contendere con tre, & forse cõ quattro, perche mia figliuola tenirà più dal Ramo, che dal Zocco.*

Pel. *La mia consolatione sarebbe a pieno fornita se hauessi buona noua del Capitanio.*

Sel. *Egli è di Antiuari, & non di Borgogna.*

Alm. *In Antiuari nõ fu mai alcuno, che si nominasse Agolãte, et lo sò di certezza per esser nato in quel loco.*

Il

Sel. Il suo nome è Guiscardo.

Alm. Certo?

Sel. Così dice egli.

Alm. Ha fatto mentione del Padre?

Sel. Et anco della Madre, egli cõta essere figliuolo di vno M. Stipano Castriotto, et di vna madonna Angelica da Rasino, & hauere vna sorella detta Margarita.

Alm. Costui è mio figliuolo, ò miracolo Celeste, poiche in tãte mie aduersitadi mi è sopragiunta la Diuina mano a trarmi fuori di tante tribulationi, figliuoli miei andate ad essi, & guidateli a noi.

Sel. Volentieri.

Alm. Non son per hauere più tema di te, la cosa anderà del pari, hor che ho trouato mio figliuolo, se il tuo è alleuato con vezzi Catelani, il mio è nutrito con costumi Borgognoni.

Pel. Con le buone se si può.

Hor. Le vostre parole nascono da odio, guardateui di non irritare l'ira di chi vi ha fatto gratia di tanto bene, rimettete l'ingiurie, & rappacificateui. Iddio vi dà segno cõ hauerui cõgiunti di doppio parẽtado, accioche nella cõcordia di vero amore possiate dar essẽpio a vostri figliuoli del ben uiuere, & per merito della vostra buona dispositione la sua Maestà vi prolũgherà gli anni, & vi consolerà nella prole de i vostri semi.

Alm. Sarei pazzo, se cõtrafacessi al voler Diuino, quanto a me son prontissimo ad obedirui.

Sel. Io mi rimetto al voler vostro, et acciòche conosciate la mia buona dispositione, mi riuolgo a voi M. Almonio,

nio, come quella che più volte vi ha offeso, & così vi dimando perdono.

Alm. *Ti perdono, perdona ancora tu a me, confesso verso te non essere stato santo.*

Hor. *Iddio vi benedica.*

Mal. *Ecco le vostre consolationi.*

Scena Decimaottaua.

Almonio, Agolante, Hortensio, Pellegrina, Seleuco, Malpensa, Burasca.

O Figliuolo da me tãto bramato, hor che Iddio ha uoluto rallegrarmi di te, come vn'altra volta rinasciuto, abbraccioti carni delle mie carni di ciò ne fa fede il vederti nella faccia la effigie di chi mi ingenerò, la qual cosa mi ingombra il core di doppia allegrezza.

Agol. *Ancor che nõ habbia mai prouato ciò che sia bene niẽte dimeno hora mi posso chiamare felice, essendomi cõcesso per gratia di chi regge il tutto poter cõ le ginocchia chine salutare il mio dolcissimo Padre, il quale nõ per miei meriti; ma per sua bontade mi stringe nelle braccia, facendomi degno di mostrare quanto li sia tenuto per l'obligo che si deue ad obediente figliuolo.*

Hor. *Leuateui, come sarete in casa sarete cortese accoglienze.*

Sel. *Attendete a Lutio, & a Vbaldo.*

Scena Decimanona.

Vbaldo, Pellegrina, Hortensio, Lutio, Almonio, Seleuco, Agolante, Malpensa, Burasca.

Madre mia carissima.

O mio

Pel. O mio figliuolo, con tanto gaudio ti bacio, & go, quanto più era fuori di speranza di vederti dendoti fatto cenere.

Hor. Se hauete animo di cerimoniare in strada far rere il popolo, entrate in casa, & fate preparare na, & voi Signori Sposi, tornate le Spose a i loro accioche possiate tosto insieme rallegrarui.

Mal. Hora è il tempo di osseruare la promessa de i cinque scudi.

Alm. Come sarò in casa subito te gli sborserò.

Bur. Patrona vi ricordo l'obligo della promission

Pel. Sarai satisfatto.

Alm. Vedo quì gēte che ne ammirano da ogni part disegnano cenare con noi. Tu Malpensa che sai il apparecchio esser debole, accommoda venticinq role, & dà lor licenza secondo l'vso Comico,

Bur. Auertisci, questi personaggi essere tutti nobil nel fauellare, che lor farai, bisogna che ti dimost dico, & non Malpensa, & ammazza il vero.

Malpensa.

SPettatori la fauola è finita, resta mò che le date tione, et il plauso, se a voi pare che ella sia merit & quādo la stimaste non degna, lo douete dare gradire quelli che hanno vigilato infinite notti p norare le nobiltadi uostre, caso mò che teneste po to di noi lo daranno quelli nelle cui case è lor pre ta, & sontuosa cena per allegrezza di tosto re in miglior conuito, & lo daremo noi altresi per l'appetito in ordine.

Il fine del quinto, & vltimo Atto